

## VERONA: LA CITTÀ OLTRE LE MURA

### VERONA: THE CITY BEYOND THE WALLS

GIULIANA CAVALIERI MANASSE  
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DEL VENETO  
✉: giuliacavalierimanasse@gmail.com

ANALE  
DE ARQUEOLOGÍA  
CORDOBESA  
NÚMERO 29 (2018)

---

### RIASSUNTO

Verona fu nell'antichità un importante nodo viario cisalpino: era, infatti, attraversata o raggiunta da alcuni dei principali assi stradali della regione e inserita nel sistema di navigazione padano tramite l'Adige. Dalla prima età imperiale la città fu servita da un anello di scorrimento, che permetteva al traffico di transito di superare l'abitato senza attraversarlo. Intorno a tale infrastruttura ruotava un suburbio in cui cominciano a delinearsi quartieri a specifica vocazione produttiva. In destra d'Adige, le reti viaria e fognaria si estendevano ben oltre il nucleo murato, dando luogo a un tessuto edilizio che aveva caratteri tipicamente urbani e omogenei con quelli del settore intramurano. Se ne desume che, sin dalla progettazione, l'impianto municipale fosse stato previsto di dimensioni più ampie del settore poi racchiuso entro la cinta. Si ipotizza che il suo limite fosse costituito dal canale Adigetto, la cui realizzazione sembra riconducibile ad età romana.

**Parole chiave:** Verona, *via Postumia*, *via Claudia Augusta "padana"*, viabilità, mura.

---

### ABSTRACT

In antiquity, Verona was an important confluence for the Cisalpine interregional traffic: the main regional roads passed through Verona and by means of the Adige it was part of the Po plain navigation system. From the start of the Imperial Age the city was provided with a "ringroad" system that permitted the traffic to pass the city without entering it. Along this infrastructure, there evolved suburbia that was beginning to develop in specialized districts dedicated to specific vocations. On the right bank of the Adige, the road and drainage system extended well beyond the city walls, resulting in a building fabric that was typically urban and homogeneous with the rest of the city. One infers that from the first conception of the city it was foreseen the expansion of the urban area beyond the walls. One imagines therefore that the urban limit was the canal, now known as the Adigetto, which many indications point to its realization in the Roman period.

**Keywords:** Verona, *via Postumia*, *via Claudia Augusta "padana"*, viability, city walls.

## ORIGINI E SVILUPPO SINO ALLA PRIMA ETÀ IMPERIALE

L'insediamento più antico sorse nel corso del V sec. a.C. sulla collina di Castel S. Pietro e alle sue pendici, in corrispondenza di un agevole passaggio dell'Adige. Lì il nucleo indigeno continuò a svilupparsi, acquisendo sempre maggiore importanza, soprattutto a partire dalla metà del II sec. a.C., con l'apertura della via Postumia (148 a.C.) che collegava Aquileia con Genova e che proprio qui superava il fiume (Malnati, Salzani, Cavaliere Manasse, 2004: 354-373; *EAE*, 2004: 722-723). Divenuta municipio romano nel 49 a.C., Verona, per ragioni che sostanzialmente sfuggono, venne progettata ex novo in destra d'Adige, nello spazio pianeggiante entro l'ansa secondo un grandioso disegno urbanistico che prevede anche la radicale distruzione dell'antico abitato, dotato di possenti mura in opera quadrata forse già sullo scorcio iniziale del I sec. a. C., e la sua sostituzione con un complesso di edifici e terrazzamenti monumentali conclusi alla sommità da un tempio, forse testimonianza superstita delle strutture premunicipali (Cavaliere Manasse, Cresci Marrone, 2015: 33-40).

Il nuovo impianto, che ripeteva un modello coloniale spesso applicato in Cisalpina, fu adattato nel modo più razionale al terreno e perciò orientato NE-SO. Presentava un

<sup>1</sup> Le misure degli isolati non sono identiche, ma presentano differenze dell'ordine di qualche metro.

<sup>2</sup> In numero di otto. Di esse negli ultimi 25 anni ne sono state scavate tre (solo una molto ben conservata anche in altezza permette una ricostruzione precisa, mantenendo visibili due dei tre fornic: Cavaliere Manasse, Gallina 2012: 74, figg. 3-5; Cavaliere Manasse, 2013a: 28, figg. 17-18). L'esistenza e la transitabilità di altre tre è documentata da tratti viari subito all'esterno della cinta (**Fig. 1**).

reticolo ortogonale di strade, isolati di poco più di due *actus* di lato<sup>1</sup>, un Foro accentuatamente rettangolare (m 56,50 x 150 ca.), posto all'incrocio ideale di decumano e cardine massimi e presumibilmente escluso al traffico veicolare. Due ponti garantirono il collegamento tra le sponde dell'Adige: quello più a monte era ubicato nel sito dell'odierno ponte Pietra, cioè del passaggio pre e protostorico sfruttato anche dal primitivo tracciato della Postumia, quello più a valle era allineato con il tratto rettificato della via consolare coincidente con il decumano massimo. Preliminare a tutti gli interventi urbanistici dovette essere la costruzione degli argini per contenere le esondazioni del fiume.

I principali dispositivi urbanistici, *murum*, *portas*, *cluacas*, sono menzionati nell'iscrizione conservatasi sulla facciata interna della porta sul cardine massimo, la porta cosiddetta Leoni (CIL V, 3434 = AE 1987, 450). La cinta, limitata ai lati privi della protezione del fiume e lunga poco più di 900 m, perimetrava un'area di oltre 420.000 mq e presentava postierle<sup>2</sup> in corrispondenza dei cardini e dei decumani minori, mentre porte monumentali erano all'estremità di cardine e decumano massimi (Cavaliere Manasse, 1986a; *EAE*, 2004: 723-725). Tra le realizzazioni iniziali dell'impianto vi fu il complesso capitolino, completato intorno al 20 a. C. (Cavaliere Manasse, 2008a: 73-105; 2008b) e verosimilmente in questa fase dovette essere costruito uno dei due acquedotti che approvvigionavano la città, quello di Montorio (Gangale Risoleo, 2017: in particolare 244-245).

Durante la prima metà del I sec. d.C. e soprattutto in età claudia, un vasto e sistematico programma di monumentalizzazione e abbellimento, che ha paralleli in molti altri

centri dell'Impero, trasformò in modo rilevante l'aspetto della città: gli edifici in mattoni o in pietra tenera locale, il cd. "tufo", con rivestimento in stucco cedettero il posto a strutture realizzate o rivestite nel chiaro calcare locale e talora arricchite da elementi architettonici marmorei. E' così ormai definita la fisionomia urbana della *magna Verona* di Marziale (XIV, 1, 6) (EAE, 2004, 725-727; Cavalieri Manasse, 2013a: 32, 33, 39, 43-49).

Il contributo intende illustrare, sotto il profilo urbanistico e topografico, organizzazione e caratteristiche dell'area extramurana della città nel corso del I e del II secolo, ben prima, quindi, delle trasformazioni di età galliciana che ne stravolgeranno radicalmente l'assetto, e la planimetria a fig. 1 fotografa esclusivamente quel momento. Proprio per la materia esaminata, si tratta di un *work in progress* e va sottolineata, per la maggior parte dei siti qui sommariamente presentati, la provvisorietà dei dati.

## LA VIABILITÀ EXTRAMURANA

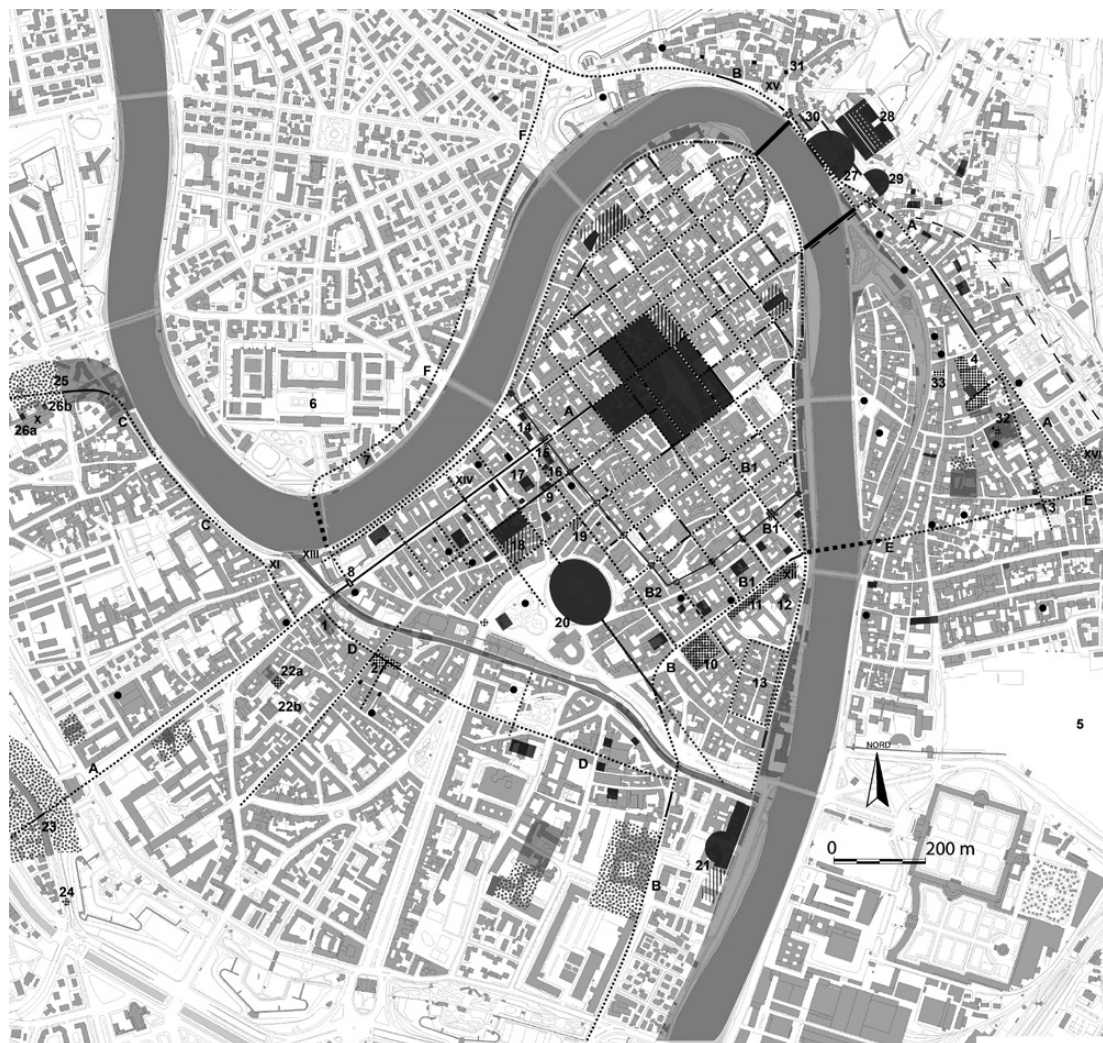
Come è noto, Verona fu nell'antichità un importante nodo della viabilità interregionale cisalpina, afferendovi la via Postumia<sup>3</sup>, la via da/per Brescia e Milano, quella da/per il Po (da dove si navigava sino in Adriatico oppure, varcato il fiume, si raggiungeva Modena e la via *Aemilia*), e quella da/per Trento e le Alpi, futuri tronchi della Claudia Augusta "padana". Nella progettazione urbanistica del centro in destra d'Adige, la Postumia, variata di percorso e rettificata con la costruzione di un nuovo ponte a valle di quello di epoca repubblicana, ebbe la funzione di asse generato-

re del nuovo impianto, la via del Po quella di cardine massimo nel settore tra la porta Leoni e il Foro, le altre strade è presumibile si innestassero su queste due principali. Il vecchio tratto di Postumia in sinistra d'Adige tra i due ponti deve aver continuato a funzionare come raccordo indispensabile tra la via della val d'Adige e il tronco orientale della Postumia<sup>4</sup>. La città era dunque centripeta rispetto al sistema viario e gravata da una notevolissima mole di traffico di transito, sia militare, sia commerciale: tutti i percorsi, infatti, attraversavano necessariamente l'abitato (Fig. 1).

Tuttavia già nei decenni iniziali del I sec. d.C., come sembrano indicare dati archeologici sia pure parziali (Cavalieri Manasse, 2017a), attorno al centro venne creata, tramite una serie di raccordi, una sorta di circonvallazione in cui confluivano sia gli assi interregionali sia strade locali. Pierre Gros (2008: 156-157) ritiene che questo sistema fosse addirittura previsto nella progettazione dell'impianto. Secondo lo studioso il fatto che, nell'ambito del reticolo composto da una omogenea serie di *optimae viae* (Cic. *Leg. agr.* 2, 96), larghe ben 12 m, tra sede e marciapiedi, il settore intramurano della Postumia che, come si è detto, rappresenta il decumano massimo, non sia stato gerarchizzato aumentando la larghezza della carreggiata, sarebbe segno che questa strada era stata spogliata della sua funzione di

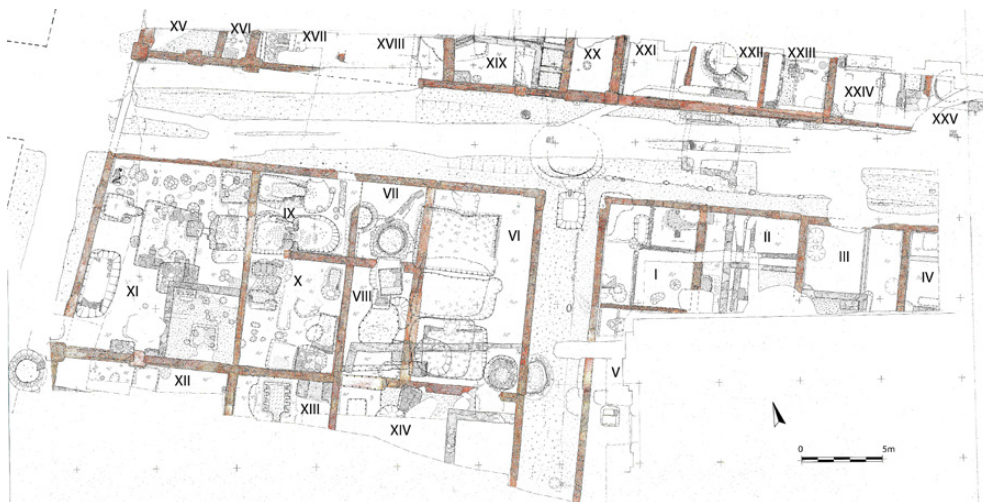
<sup>3</sup> Con le deviazioni per Mantova e da qui Parma (Calzolari, 1998), più tardi collegate a Verona con percorso diretto (Calzolari, 1989: 106-109).

<sup>4</sup> Dinanzi al teatro la strada non è mai stata vista, d'altra parte doveva correre circa alla quota dell'edificio scenico, quindi sopra quella attuale. L'unica testimonianza per questo settore sono i pochi basoli individuati in un tratto poco più a S del teatro (Biadego, 1885: 271-272; Franzoni, 1975: n. 4).



**Fig. 1.** Verona. Planimetria della città nel I-II sec. d. C. con localizzazione dei ritrovamenti nella fascia extramurana e nel suburbio. A: via Postumia; B-B<sup>1</sup>-B: direttrice Po-Alpi; B-B<sup>2</sup>-B: via Claudia Augusta "padana"; C: via da/per Brescia; D, E, F: tronchi della circonvallazione. L'elaborato non registra alcuni scavi effettuati dopo il 2012.





**Fig. 2.** Planimetria del quartiere artigianale di piazza Arditì (da Cavalieri Manasse, 2017a).

collegamento su lunghe distanze e ridotta ad assicurare la circolazione locale. Per conseguenza sarebbe stata prevista la deviazione del traffico di transito su bretelle esterne.

Dell'esistenza di tali bretelle, certa o assai fortemente indiziata, è però venuta confermata solo da scavi piuttosto recenti. Si tratta di tre tronchi di raccordo alla viabilità interregionale.

Uno di essi (**Fig. 1, D**), già ritenuto probabile, anche se non esattamente localizzato (Franzoni, 1975: tav. f.t.; Cavalieri Manasse, 1987: tav. f.t.), prendeva avvio dalla Postumia in corrispondenza dell'attuale vicolo S. Silvestro (**Fig. 1, 1**), al margine dell'area funeraria più prossima alla città tra quelle disposte sul tratto SO dell'antica consolare<sup>5</sup>, e confluiva nella via da/verso il Po. Di esso si è intercettato un settore di circa 50 m nello scavo condotto in piazza Arditì tra il 2008 e il 2011. Qui si è individuato un quartiere artigianale (**Fig. 1, 2; 2**), in buona parte

destinato alla produzione ceramica (Cavalieri Manasse, Stuani, 2010; Cavalieri Manasse et alii, 2016; Stuani, c.s.) dapprima servito da una strada sul proseguimento del decumano secondo o terzo<sup>6</sup>, e più tardi articolato attorno ad un asse NO-SE, una glareata larga m 5,90 bordata da alti marciapiedi protetti da paracarri, grossi ciottoli disposti ogni 2,50 m (**Fig. 3**). Questo tracciato proseguiva verso SE, correndo sul ciglio del terrazzo alluvionale occupato dall'impianto municipale. Ad esso sembra riferibile la vecchia segnalazione di una strada diretta verso la Cittadella dalla zona di via Pallone (Marconi, 1936: 26; Franzoni, 1975: n. 55)<sup>7</sup>. La glareata di piaz-

<sup>5</sup> In assenza di uno studio analitico, il sepolcreto è genericamente databile tra I e III sec. d.C. Cenni in Arzone et alii, 2015: 390; Cavalieri Manasse, 2017b: 25.

<sup>6</sup> Per questo tracciato si veda oltre e nota 43. Nel settore scavato rimanevano le fondazioni del muro continuo che lo limitava lungo il lato SE, più tardi tagliato dalla direttrice NO-SE.

<sup>7</sup> Nello scavo condotto nel 2008-2009 per ampliare il grande parcheggio costruito negli anni '60 in piazza Citta-



**Fig. 3.** *Allineamento di paracarri lungo il marciapiede della bretella di piazza Arditi (da Cavalieri Manasse, 2017a).*

della, si ricavarono dati poco chiari e molto frammentari, a causa del colossale sbancamento precedente (ASAV). Della bretella di collegamento qui esaminata non si videro tracce, ma il suo percorso doveva esulare dall'area delle indagini, correndo verosimilmente alla sommità della scarpata che limitava a SO il grande avvallamento in età romana esistente sotto la piazza.

<sup>8</sup> Questa la datazione del contesto relativo a quello che pare essere il più antico piano carrabile (US 204) e alle sue preparazioni (US 540, 564, 577). Vi si contano alcuni frammenti di patere e di coppe emisferico-troncoconiche a vernice nera, tipiche della produzione più tarda di questa classe, di sigillata padana, tra cui coppe tipo Sarius e una coppetta Cons. 26, di una brocca di forma laghinoide, con impasto depurato e ingobbio bianco, di un vaso a incensiere, di anfore nord-italiche e adriatiche (ovoidali adriatiche, Dr. 6A e B, 2/4). Un panorama analogo forniscono i materiali relativi al marciapiede corrispondente (US 184 F e i sottostanti livelli G, H, I, L): tra la TS si segnalano frammenti di piatti Cons. 3.1, 18.2, 4.6, di coppe e di un vaso di forma chiusa tipo Sarius, tra la ceramica a pareti sottili pezzi di bicchieri cilindrici carenati alla base, in argilla grigia e rosa-

za Arditi subì nel tempo diversi rialzamenti compresi in un pacco di circa 90 cm: il materiale contenuto nel più basso livello di inghiaatura documenta che essa venne aperta entro l'età tiberiana<sup>8</sup>, cronologia, peraltro, in accordo con l'inizio delle produzioni nell'officina ceramica che si colloca tra fine I sec. a. C. e inizi I d. C. (Stuani, cs.)

Un altro tronco di raccordo (**Fig. 1, E**), mediante un nuovo ponte sull'Adige, poco a N dell'odierno ponte Navi, e un rettilineo, doveva collegarsi alla Postumia presso S. Nazaro (**Fig. 1, XVI**), appena prima che la consolare piegasse verso N. Tale percorso, che era stato ipotizzato già da Franzoni (1975: 41 e n. 14) sulla base del ritrovamento della pila di un ponte altomedievale all'estremità S dell'Isolo, sembra confermato dai risultati di uno scavo via Trezza 42 (**Fig. 1, 3**). Qui si rinvennero tratti di due diverse glareate entrambe ben strutturate e recanti i segni di almeno un rifacimento/innalzamento: l'una, vista solo per un lembo, con presumibile andamento E-O, l'altra, poco più a E, orientata NNO-SSE. Questo secondo tracciato era conservato per una larghezza di 4,50 m e limitato a O da una cunetta oltre la quale si rinvennero due tombe di incinerati (una con corredo di II sec. d.C.). Le due strade dovevano incrociarsi molto vicino al punto in cui sono state intercettate (Cavalieri Manasse, 2017a: 5, fig. 4) : è possibile che la piccola porzione disposta probabilmente E-O appartenesse alla circonvallazione. L'orientamento dell'altro asse che, nel suo prosieguo a NO, sarebbe sboccato nel punto in cui dalla Postumia si staccava una larga traversa glareata diretta al fiume e funzionale, tra l'età augustea e il II secolo, al quartiere a prevalente vocazione produttiva individuato negli scavi del Seminario, sembra coincidere

con una serie di allineamenti di tale quartiere (**Fig. 1, 4; 4**). Le strutture di questa zona presentano orientamenti differenti. Il più documentato risulta parallelo al rettilineo della Postumia e corrisponde a quello, divergente 35 gradi a O dal N astronomico, della rete stradale in destra d'Adige. Su di esso è organizzata la fascia mediana del quartiere, mentre in quella più a N e in quella più a S parte degli allineamenti NNO-SSE, ruotati di alcuni gradi a E, parrebbero adeguarsi al tracciato proveniente da via Trezza. Non sono chiare le ragioni di questi disassamenti, ma d'altra parte, se si eccettua la Postumia, il sistema stradale dell'abitato in sinistra d'Adige è praticamente ignoto. E' comunque logico, anche se da verificare, ritenere più antico l'orientamento generato dalla via consolare, che del quartiere costituiva il limite orientale. Quanto alla direttrice meridionale dell'asse NNO-SSE visto in via Trezza, essa è indirizzata verso una vasta zona in cui le testimonianze di età romana sono assai scarse, ma da poco tempo si vanno incrementando almeno nel comprensorio della ex-caserma Passalacqua<sup>9</sup> (**Fig. 1, 5**).

Infine una terza bretella di raccordo (**Fig. 1, F**) dovrebbe essere segnalata dai fornicini minori dell'arco dei Gavi (**Fig. 1, 8; 5**). L'esistenza di un itinerario da qui diretto Oltradige è stata in genere accolta (Da Lisca, 1915: 24; Kähler, 1935: 139; Filippini, 1963: 11; Galliazzo, 1973: 37; Tosi, 1983: 10-11; De Maria, 1988: 332), ma solo ora è resa assai verosimile dai rinvenimenti di strutture nell'area dell'Arsenale<sup>10</sup> (**Fig. 1, 6**), anche se già in passato la suggeriva il recupero in lungadige Campagnola di quattro tombe a inumazione con corredi di avanzato II secolo (Bolla, 2005: 202-204), presumibilmente parte di un più vasto sepolcreto (**Fig. 1, 7**). Questo tracciato

avrebbe traversato il fiume su un ponte più o meno nella posizione di quello di Castelvecchio, di cui mai si ebbero riscontri materiali, o perché cancellato dalle piene o perché realizzato con apprestamenti lignei. La sua presenza, che avrebbe permesso il rapido collegamento di tutte le arterie provenienti da O e SO alla direttrice della val d'Adige e viceversa, sarebbe avvalorata anche dalla circostanza che, ancora nella seconda metà del '400, sussisteva un percorso lungo la sponda orientale della controansa del fiume, come documenta la carta dell'Almagià (Lodi, 2014: 139): esso si riuniva alla *via Tridentina* presso porta S. Giorgio ed è possibile che in qualche modo rappresenti una persistenza della precedente strada romana (Lodi, 2008: 4).

Quanto alla epoca di realizzazione di questo sistema di viabilità suburbana, le poche indicazioni disponibili orientano verso età tiberiana. A questo momento riconducono le più antiche stratificazioni della bretella di piazza Arditi, mentre l'arco dei Gavi, costruito nei primi decenni del I sec. d.C. (Tosi, 1983: 79-80; Sensi, 1982: 518-519; De Maria, 1988: 332; Mühlenbrock, 2003:172), è presumibile venisse progettato e realizzato in forma di tetrapilo proprio per indicare la deviazione verso l'Adige (Kähler, 1935: 139; Tosi, 1983: 10-11; De Maria, 1988: 64, 332). Certo i passaggi minori (m 2,65) sono stretti in rapporto alla larghezza

---

ta, e di ollette decorate alla barbotine e sabbiate (rari), tra le anfore frammenti di Dr. 2/4. Inoltre un asse emesso nel 7 a.C. (Arzone et alii, 2015: 192, n.13).

Ma è soprattutto interessante notare che l'US 184 F è costituita prevalentemente da una serie di scarichi delle più antiche produzioni della contigua officina ceramica, tipologicamente riferibili a fine I sec. a.C.-inizi I d.C. (Stuani, cs.; Cavalieri Manasse, 2017a: 206, note 10-11).

<sup>9</sup> Scavi inediti della Soprintendenza (2016-2018).

<sup>10</sup> Scavi inediti della Soprintendenza (2015).

delle carreggiate delle strade intra ed extra-murane veronesi (6 m le prime, da 4 a 7 m le seconde) e per questa ragione il Beschi (1960: 433) scartava l'eventualità che il monumento segnalasse un'intersezione viaria, ma è da osservare allora che i fornicci principali (m 3,50) sono in proporzione ancor più ridotti rispetto alla larghezza di 9 m della sede stradale, accertata nelle adiacenze dell'arco<sup>11</sup>: l'edificio con il suo marcato volume verticale era comunque di grande chiarezza percettiva in relazione alle sue varie funzioni, ingresso monumentale all'abitato e viceversa alle aree di necropoli e segno dell'avvio di un secondo percorso.

Riguardo alla bretella meridionale (**Fig. 1, E**), non vi sono dati per ricondurla con sicurezza ad età tiberiana, tuttavia, se l'ipotesi qui rappresentata è corretta, la razionalizzazione della viabilità periferica veronese appare rispondere ad un disegno organico e coerente che non poteva non prevedere il completamento della circonvallazione a S. In questa direzione vanno anche le considerazioni di Pierre Gros (2008: 156-157). In ogni caso l'anello suburbano dovette essere realizzato nella prima età imperiale, come del resto avvenne per altri episodi importanti dell'impianto. Certo si trattò di una soluzio-

ne quanto mai funzionale e "moderna", che non ha paragoni altrove: bretelle di alleggerimento del traffico pesante sono note ad esempio a Nîmes (Gros, 2008: 152-153) e ad Altino (Tirelli, 2011: 61-62), ma si tratta di interventi puntuali e non di un programma organico come quello veronese. Le sue ragioni vanno ricercate presumibilmente nella peculiare posizione geografica di Verona che la connotò *ab origine* come principale nodo viario della media pianura padana, un asse del quale costituiva, tra l'altro, uno dei più rapidi collegamenti esistenti tra Roma e le regioni mitteleuropee e danubiane.

Si è già detto che tra le principali strade interregionali che interessavano Verona vi era anche la via da/per Brescia, tradizionalmente detta Gallica, divenuta in età imperiale un tronco della principale linea di circolazione dell'Italia settentrionale, quella tra Aquileia e Milano (Grossi, 2004: 164-167).

Il suo percorso nel suburbio veronese, è sempre stato incerto. Recentemente nei pressi della basilica di S. Zeno (**Fig. 1, X**), dove, dagli inizi del I sec. d.C., si sviluppò una delle maggiori necropoli cittadine con continuità e incremento delle dimensioni e del prestigio sino all'altomedioevo (Cavaliere Manasse, 2017b; Lusuardi Siena, Baratto, 2013: 179-180), è stato messo in luce, per una lunghezza di m 60, un settore di glareata larga poco più di 6 m che attraversa un'area funeraria con tombe per lo più databili tra I e III sec. d. C. (**Fig. 1, 25**). L'evidenza, ragionevolmente da attribuire proprio alla via Gallica, è parte di una curva: prolungandone le due estremità si ricostruisce un percorso che a O puntava nella direzione di porta S. Zeno e dell'attuale sr. 11 Padana Superiore, mentre a S doveva correre parallelo alla spon-

<sup>11</sup> Proseguendo a O dell'arco la Postumia doveva allargarsi ulteriormente: a porta Palio – poco meno di 1 miglio dalla cinta urbana –, dove essa era compresa tra due ali di un vasto sepolcreto, misurava infatti circa 20 m (Cavaliere Manasse, Bolla, 1998: 105-106), ampiezza che suggerirebbe forse la vicinanza di un bivio. Lo scavo di via Albere-I traversa Spianà, all'incirca un altro miglio a O, non ha fornito dati in merito, essendo stata individuata una porzione della strada medievale e solo in sezione il limite S di quella romana. Del pari le ricerche effettuate tra S. Lucia e Dosso-buono, dove il percorso antico coincide con quello attuale, ma la coltre di asfalto impedisce di verificarne l'estensione (Calzolari, 1992:48).





**Fig. 4.** Planimetria del quartiere artigianale del Seminario. A destra il limite occidentale della strada NNO-SSE individuata in via Trezza. Più oltre l'asse della Postumia (da Cavalieri Manasse, 2017a).

da dell'Adige e inserirsi nella Postumia poco prima dell'arco dei Gavi (Cavaliere Manasse, 2017b; 2017a: 214-215). L'esatto punto di innesto è dubbio: nella ricostruzione, presupponendo una persistenza del percorso in età medievale, si è scelto di farla coincidere con l'odierno vicolo Pietrone su cui affaccia la chiesa di S. Zeno in Oratorio (**Fig. 1, XI**), di origini controverse, ma forse ben anteriori il XII secolo (Moro, 2017: 74-75); si tratta però di una proposta. La strada avrebbe potuto mantenere un andamento rettilineo e confluire nella Postumia più a E, proprio in continuità con la bretella diretta a SE.

In ogni caso sfugge la ragione del tracciato nel suo complesso: il settore a ridosso dell'Adige, giusto dove la riva era più bassa e più esposta a esondazioni, e poi la grande e decisa curva verso O risultano poco comprensibili e farebbero presupporre l'esistenza di un qualche imprecisabile tipo di ostacolo che, invece del consueto percorso in rettilineo proprio delle grandi arterie romane<sup>12</sup>, impose la deviazione e ne impedì la rettifica.

## GLI INTERVENTI DI ETÀ CLAUDIA

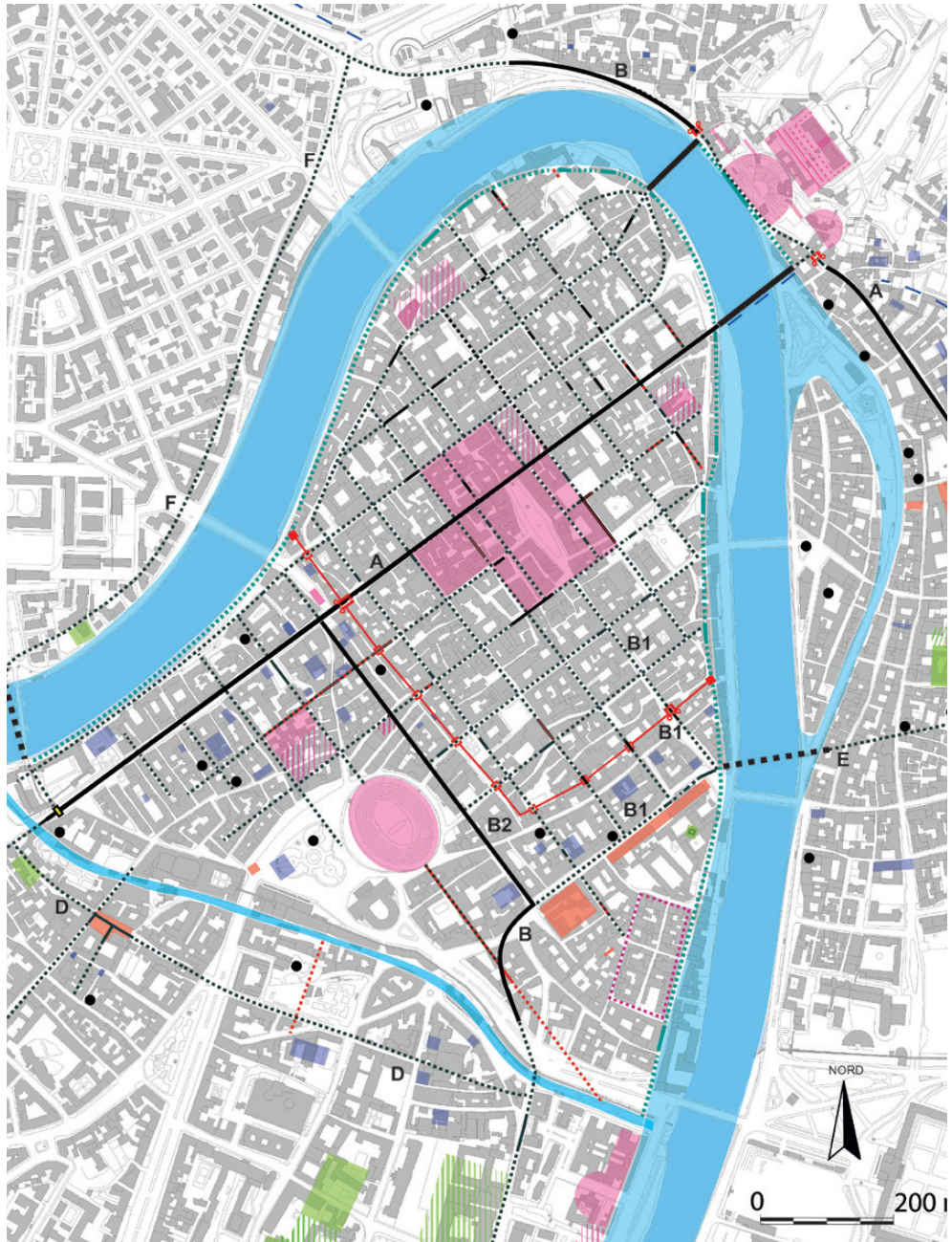
In questo periodo si ebbero interventi di miglioria infrastrutturale di notevole portata (EAE, 2003: 725; Cavaliere Manasse, 2008c: 294, note 14-16; 2017a: 210). Si operò, infatti, sul decumano massimo, cioè il settore intramurano della Postumia, con una soprae-

<sup>12</sup> Non a caso era stato ipotizzato che la strada corresse in rettilineo dalla zona immediatamente a O di Castelvecchio sino a porta S. Zeno (Franzoni, 1975: tav. f. t. e poi Cavaliere Manasse, 1987: tav. f. t.), ma tale ipotesi non è suffragata da alcuna testimonianza archeologica né persistenza topografica.



**Fig. 5.** *Arco dei Gavi, fianco nord e fronte occidentale, rivolto in antico verso il suburbio.*

levazione del piano di circa m 1 m e la conseguente rimodellazione degli imbocchi dei cardini afferenti. L'innalzamento di m 1,14 del livello stradale a porta *lovvia*, da cui derivarono le disarmoniche proporzioni delle nuove facciate (solo quella occidentale conservata, la c.d. porta Borsari), comportò anche il graduale rialzamento del piano stradale a O della porta e la riduzione della contropendenza verso l'arco dei Gavi rimasto a quota invariata. Questo intervento fu reso indispensabile per tentare di ridurre, probabilmente anche con l'ausilio di caditoie raccordate alle fogne dei cardini, la quantità delle acque meteoriche che, per l'assenza di un condotto fognario



**Fig. 6.** Particolare della planimetria a fig. 1. In grassetto i tronchi pavimentati in basalto della Postumia e della Claudia Augusta "padana", esistenti o ricostruibili con certezza.



sotto la consolare e per il forte dislivello tra l'arco e il Foro, circa m 4,25, in caso di forti piogge, doveva provocare l'allagamento della piazza. A tale operazione si può correlare quella che vide la gerarchizzazione dei principali assi viari cittadini mediante la diversificazione del manto lapideo (**Fig. 6**). La pavimentazione con basalto nero locale della Postumia (**Fig. 7**) è accertata da oltre 16 m a O dell'arco sino al ponte sull'Adige e poi, al di là della porta in sinistra del fiume, sino almeno alla zona retrostante la chiesa di S. Maria in Organo. Resti di un identico basolato, trovati in vicolo Terre, nell'area del Liceo Montanari e in via Mazzini<sup>13</sup> (**Fig. 8**), documentano lo stesso in-

<sup>13</sup> Nello scavo di via Mazzini ne è stato visto un piccolissimo tratto in posto. Le pietre del rivestimento stradale erano state smontate, come l'apparato architettonico del vicino edificio a probabile carattere sacro (**Fig. 1, 19; 10,5; 12**, cfr. *infra*), per la costruzione del muro settentrionale dell'addizione gallieniana dell'anfiteatro nel 265 d.C. e nella base di tale muro in quel tratto erano reimpiegati numerosi selcioni in basalto (ASAV, via Mazzini, I, 1997, relazione di P. Hudson; Cavalieri Manasse, Hudson, 1999: 74). Per le opere di fortificazione dell'imperatore Gallieno cfr. da ultimi Cavalieri Manasse, Gallina, 2012: 75-76.

<sup>14</sup> Questa strada mantenne la pavimentazione in calcare bianco: essa è accertata in più punti tra la chiesa di S. Fermo e l'Adige (Franzoni, 1975: n. 70), da ultimo nel 1990 (ASAV).

<sup>15</sup> La notizia di un tratto di pavimento in pietre nere rinvenuto nell'odierna via Duomo è frutto di equivoco (Cavalieri Manasse, 2017a: 211, nota 30). Si conosce invece un piccolo settore di lastricato in trachite grigia nei pressi del ponte Pietra (ASAV, via Cappelletta 2008), unico esempio noto a Verona di utilizzo di questa pietra proveniente dal bacino euganeo. Non si può escludere che esso appartenga al rivestimento della Claudia Augusta. In questo caso si potrebbe dedurre, quanto al materiale, che si trattasse di un rappezzo o di un settore dove la trachite era stata utilizzata per la sua idoneità a rivestire superfici stradali con particolari problemi di umidità. Quanto al percorso, che la strada deviasse dal D. M. in corrispondenza del cardine più orientale del reticolo. Tale cardine è attestato solo da un tratto di condotto fognario (Franzoni, 1975: 118), il basolato avrebbe quindi potuto essere in basalto.



**Fig. 7.** *La Postumia in corso Cavour. Sullo sfondo porta Bòrsari (da Cavalieri Manasse, 2013a).*

tervento per la direttrice Po-Alpi, il cui tronco Ostiglia-Verona-Trento era allora divenuto il ramo padano della via Claudia Augusta (46 d.C.). Alla messa in opera del nuovo pavimento corrispose una modifica non irrilevante dell'itinerario: questo si staccava dal tronco antico in corrispondenza dell'inizio di stradone S. Fermo<sup>14</sup> e, utilizzando il tracciato di un cardine, correva tra l'anfiteatro e le mura per confluire nella Postumia poco prima della *porta Iovia* (**Fig. 1, B<sup>2</sup>**). Non è noto dove se ne distaccasse, ma verosimilmente esso doveva risalire a N presso l'estremità orientale del decumano massimo<sup>15</sup>. Imboccava poi il ponte Pietra e proseguiva lungo la sponda sinistra del fiume dove, in piazzetta S. Stefano e in via



**Fig. 8.** *Pianta di un tratto di muro dell'addizione gallieniana dell'anfiteatro in via Mazzini. A destra il residuo del manto in basalto della via Claudia Augusta "padana". A sinistra i resti della preparazione in cocciopesto delle lastre che rivestivano lo spiazzo antistante un presumibile edificio sacro. Il margine orientale di tale sottofondo è integro e potrebbe corrispondere al limite della strada (Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).*

S. Alessio, sono attestati altri tratti in basalto (Da Lisca, 1935: 143; Cavalieri Manasse, 2017a: 210-211) e dove ne vennero viste potenti opere di sostegno, costituite da un muro articolato in nicchioni, realizzato in un conglomerato che Da Lisca (1935, 142), ritenne simile a quello impiegato nelle concamerazioni "del teatro e dell'anfiteatro romano".

Come ho già osservato, l'impresa dovrebbe risalire all'epoca dell'imperatore Claudio: la città conobbe allora un momento di grande fervore edilizio, forse in rapporto con l'eventuale acquisizione di un nuovo *status* giuridico (Franzoni, 1975: 92; Sartori, 1964: 371-372; Cavalieri Manasse, 1992: 36-37; Buchi, 2002: 90). Vennero rinnovate le facciate delle principali porte urbane, eretto l'anfiteatro, per l'epoca uno dei più grandi del mondo romano, se non il più grande, edificati i portici forensi e presumibilmente realizzati o completati altri edifici pubblici, sia attorno al Foro, sia in altre zone. Alcune di queste iniziative, di impegno economico assai rilevante, come la costruzione dell'anfiteatro, la cui datazione è ormai accertata su basi stratigrafiche (Bruno, 2016),

potrebbero essere state favorite da una particolare benevolenza dell'imperatore nei confronti della città, presso la quale tra la fine del 43 e l'inizio del 44, al ritorno della spedizione in Britannia, è possibile egli avesse soggiornato, benevolenza forse concretatasi in qualche atto di evergetismo<sup>16</sup>. Per quel che riguarda il rifacimento in basalto dei principali assi stradali cittadini, va ancora detto che, pur nella totale assenza di indizi stratigrafici, la circostanza che si intervenne in vario modo proprio sul percorso della Claudia Augusta<sup>17</sup>, rende del tutto remota l'eventualità che l'impresa

<sup>16</sup> Per l'edilizia di età claudia e l'ipotesi di un eventuale rapporto diretto tra il principe e la città, cfr. da ultima Cavalieri Manasse, 2017a: 111-112 con bibliografia precedente.

<sup>17</sup> Il radicale rinnovamento del tratto veronese della Claudia Augusta avvalorava la proposta di Elvira Migliario (2004: 294), che all'imperatore Claudio si debbano, oltre al consolidamento del tracciato alpino, anche il rifacimento e il raccordo dei tronchi che univano Ostiglia a Verona e Verona a Trento. Non entro qui nel merito della *vexata quaestio* relativa al percorso della via, sulla quale da ultimo si vedano Rosada, 2002; Migliario, 2004. Resto tuttavia convinta dell'esistenza, per lo meno, di un ramo padano della grande arteria.



possa essere ricondotta a un'epoca differente da quella claudia. Si privilegiò infatti un itinerario specificamente funzionale al flusso del traffico da/per l'anfiteatro, di cui giusto allora dovevano essere in corso i lavori, e si rinforzò il settore lungo il fiume con imponenti sostruzioni, un'opera a buon diritto rientrante nella serie di interventi strutturali e infrastrutturali che, stando al testo del cippo di Rablat (CIL V, 5090=ILS, 1561 add.), dovevano aver interessato l'intero tracciato (Migliari, 2004: 293).

Ancora una considerazione sulla maestosa sistemazione del segmento di Postumia immediatamente a SO delle mura, accertata negli scavi del 1999 (**Fig. 7**). Nelle vicinanze della porta la carreggiata aveva una larghezza di 8 m (6 m la corsia in basalto e 1 m ciascuna le due fasce marginali in calcare chiaro) che eccede di 2 m quella del segmento intramurano<sup>18</sup>. Seguivano *crepidines* con cordonata

<sup>18</sup> Salvo il tratto tra il prospetto orientale della porta e l'incrocio con il primo cardine a E delle mura, ricostruibili con caratteristiche strutturali, materiche e dimensionali analoghe a quelle del tronco extramurano. Più oltre il tracciato subiva un restringimento, ma vi sono poche indicazioni certe per restituirlo. Infatti sul lato N non è noto alcun affaccio – quello della terrazza capitolina è del tutto ipotetico –, mentre sul lato S si hanno dati sicuri per il fronte di edifici del secondo e terzo isolato a O del Foro e del secondo a E (Cavaliere Manasse, 1986b; 1998a: 119-121, tav. 4; 2008c: 294, tav. 2). Questi monumenti distano dall'asse della strada, sicuro poiché coincidente con quello della porta, 3 m. Si può quindi credere che nel settore intramurano la carreggiata si mantenesse sui 6 m di ampiezza. Per essa è documentato l'esclusivo uso del basalto.

<sup>19</sup> Nell'area esplorata non si evidenziarono strutture o livelli stradali precedenti. E' perciò possibile che già nella definizione dell'impianto urbano questo segmento presentasse ampiezza superiore a quella del resto della rete viaria.

<sup>20</sup> Sulla perdita di importanza della Postumia come direttrice di collegamento su lunghe distanze cfr. Rosada, 1998; Tozzi, 1998.

<sup>21</sup> Vincolo della Soprintendenza Archeologia del Veneto del 18.2.2016 consultabile al link: [http://vincoliinrete.beniculturali.it; id\\_bene\\_2970480](http://vincoliinrete.beniculturali.it; id_bene_2970480).

pure in calcare (m 3,50). Più oltre la carreggiata si ampliava sino a 9 m, non sappiamo, però, se la larghezza totale del tracciato si mantenesse costante o aumentasse, non disponendo di dati sul limite esterno dei marciapiedi, visto solo per un breve tratto presso la porta. Se riguardo al corrispondente tronco di ingresso da E all'abitato non è possibile trarre considerazioni, poiché, sebbene analogo nel rivestimento (Biadego, 1885: 271; ASAV, via S. Chiara, 1972; vicolo S. Faustino 1, 2004), la sua larghezza rimane ignota, le peculiarità del tratto occidentale ne indicano il ruolo di accesso di rappresentanza alla città<sup>19</sup> e, direi, sottintendono una preminenza funzionale che l'antica via consolare dovette mantenere in ambito locale anche quando, già nella prima età imperiale, la sua importanza di vettore interregionale era declinata<sup>20</sup>.

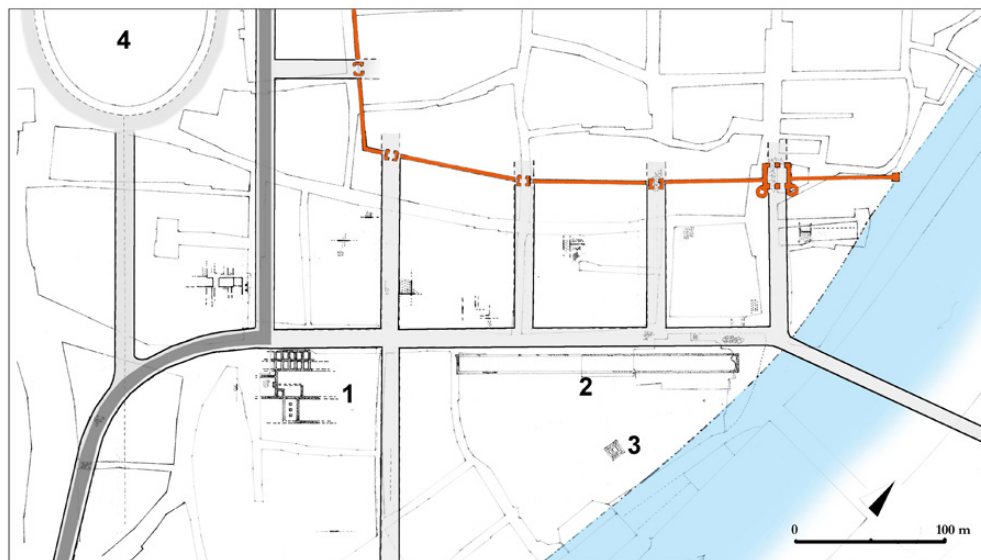
Riguardo la Claudia Augusta "padana", per il settore extramurano orientale non si hanno indicazioni; per quello occidentale potrebbe, invece, calcolabile la consueta larghezza di 12 m, mentre il manto era forse analogo a quello della Postumia, in basalto e fasce in calcare, ma i dati sono insufficienti per stabilirlo: l'unico punto (via Oberdan 14)<sup>21</sup> dove è stata vista una parte marginale della carreggiata, conservava un basolo in pietra chiara, e nello stesso materiale era anche quanto rimaneva della cordonata della *crepido* (**Fig. 1, 9**).

---

## IL SETTORE EXTRAMURANO SUD-ORIENTALE A NORD DEL CANALE ADIGETTO

---

Questa zona (**Fig. 9**), compresa tra le mura e il fiume, era organizzata per la gran parte sull'asse della strada da/per il Po (poi via



**Fig. 9.** Planimetria del settore extramurano sud-orientale a nord del canale Adige. 1: impianto a presumibile carattere mercantile; 2: magazzini; 3: monumento funerario; 4: anfiteatro. In grigio più scuro il percorso della via Claudia Augusta "padana".

Claudia Augusta "padana") che correva parallela al lato SE della cinta e appena prima dell'Adige si biforcava, un ramo entrando nella città murata, l'altro, varcato il fiume, proseguendo verso oriente. Nelle vicinanze delle mura, ovviamente allineate anche con i cardini che fuoriuscivano dalla cinta<sup>22</sup>, sono state individuate, oltre ad alcune strutture residuali di incerta definizione, abitazioni signorili, che ebbero fasi diverse tra l'età augustea e il III secolo (Rinaldi, 2005: 39-43, 45-57, nn. 11-12bis, 15-22; Slavazzi, 1997: 1003-1004; 1998: 266, nota 60, 270-271, nn. 24-27, 34; 2000: 112; Cavalieri Manasse, 1993: 193-194, nota 49)<sup>23</sup>.

Sul lato opposto della strada, invece, erano disposti due grandi edifici. In quello più occidentale (Fig. 1, 10; 9, 1), si distinguono sostanzialmente due corpi: uno, in opera mista, analoga a quella impiegata

Verona in età in età giulio-claudia, aveva larghezza di circa 15 m e lunghezza imprecisabile. In parte sottostante l'attuale chiesa di S. Pietro in Carnario<sup>24</sup>, era posto alla quota della strada e costituito da due file di potenti concamerazioni passanti longitudinalmente

<sup>22</sup> Oltre al proseguimento del cardine massimo, quello dei tre i cardini minori che interessavano questo settore di abitato, in due casi visto in occasione dello scavo delle postierle (sopra nota 2; Cavalieri Manasse, 1993: 188-189, fig. 5), nel terzo individuato nel corso dei lavori in stradone S. Fermo 22, dove, tra l'altro, vennero in luce tracce di lastricato stradale (ASAV 2004).

<sup>23</sup> A queste testimonianze va aggiunta quella di una lussuosa aula con resti di fontana e di pavimento in *opus sectile* bordato in tessellato, scavata in stradone S. Fermo 22.

<sup>24</sup> Il toponimo *Carnarium*, che risale ad epoca anteriore la fondazione della chiesa nel X secolo (Varanini, 2004: 84), è stato da alcuni antiquari locali messo in relazione con un mercato alimentare. Cfr. Franzoni, 1975: n. 70; 1986a: 367-368.

che dovevano sostenere una struttura a più piani. Dell'altro, forse un poco precedente<sup>25</sup> e ubicato più a E, si conosce un grande ambiente, in origine dotato di impianto di riscaldamento, e un criptoportico a quattro bracci, semiinterrato rispetto alla strada. I due corpi dovevano essere collegati da un cortile su due livelli, nel più basso dei quali (m 3 sotto l'altro) si apriva l'accesso al criptoportico. A S del cortile, ma, parrebbe, non accessibile da esso, era un'aula probabilmente ipostila, larga m 20 e dotata di ricco arredo marmoreo riferibile ad età giulio-claudia, a giudicare da frammenti di cornice lì rinvenuti. Di queste strutture sopravvivono evidenze consistenti, se pur molto frammentarie, estese su circa 2500 mq, ma la loro funzione specifica rimane ignota, al di là di un generico indirizzo di immagazzinamento (e quanto alla sala di una possibile destinazione per riunioni o culto del *collegium* di coloro che nel complesso svolgevano la loro attività). Più ad NE si trovava una costruzione stretta e allungata (m 13 x circa 190), riferibile genericamente ad età romana<sup>26</sup>, di cui sono noti solo i muri perimetrali, larghi in alzato m 0,80/1 e realizzati in conglomerato di ciottoli (Hudson,

2004) (**Fig. 1, 11; 9, 2**). La planimetria richiama quella dei magazzini portuali di Aquileia (Tiussi, 2004: 283-287) e non si può escludere una simile funzione anche per la struttura veronese<sup>27</sup>.

La destinazione mercantile dei due grandi edifici sarebbe giustificata dalla loro posizione su una strada di grande traffico, appena prima di uno dei principali ingressi al nucleo urbano, ma va osservato che dal XII secolo presso la chiesa di S. Fermo (**Fig. 1, XII**) esisteva uno scalo fluviale destinato alle merci dirette al mercato che si teneva nell'area dell'antico Foro, l'odierna piazza Erbe (Varanini, 2004: 85-87, 90). In quell'epoca – e del resto ancor oggi – la zona, sotto il profilo della viabilità, era organizzata sostanzialmente come in età romana, anche se il ponte, più volte ricostruito, risultò sempre un po' più a valle di quello antico. La circostanza potrebbe suggerire l'esistenza di strutture portuali o almeno di un approdo di una certa importanza anche per le epoche precedenti, ma, in assenza di qualunque indizio di banchine, rampe o attracchi, è impossibile avanzare ipotesi concrete.

Quanto alla topografia della fascia più prossima all'Adige, essa rimane di lettura assai problematica per l'estrema povertà di ritrovamenti. Vicino alla sponda, nel settore più settentrionale, è l'unica testimonianza mantenutasi in posto della grande architettura funeraria veronese (**Fig. 1, 12; 9, 3**). Si tratta dei resti di un mausoleo dotato di una camera ipogea entro podio (lato m 10): ne è stata proposta una ricostruzione con soprastante corpo a tamburo entro il quale era forse un altro vano (Cavaliere Manasse, 1994). L'edificio, databile alla prima età imperiale, è orientato con la sponda del fiume. Più a S

<sup>25</sup> Le murature presentano paramenti in corsi di mattoni sesquipedali scanditi da riseghe e nucleo in conglomerato assai tenace di schegge laterizie, una tecnica utilizzata a Verona negli edifici immediatamente successivi a quelli dell'impianto municipale: Cavaliere Manasse, 2008b: 318.

<sup>26</sup> Nella zona più settentrionale v'è notizia del rinvenimento di un frammento di pavimentazione musiva in *opus vermiculatum* (Rinaldi, 2005: 39, n. V), il che indica un'iniziale occupazione residenziale almeno nella parte più vicina alla porta urbana.

<sup>27</sup> In proposito va ricordato che nell'*Iconografia rate-riana*, all'incirca nella posizione di queste strutture, anche se traslato all'interno delle mura – ma le libertà e le semplificazioni di questa immagine sono notevoli –, è raffigurato un edificio con la didascalia «Horreum». Cfr. Cavaliere Manasse, 2008a: 128, nota 265; Lusuardi Siena, 2012: 63.

la trama urbana disegna un'area rettangolare di circa 14.000 mq, pure orientata con il fiume, suddivisa in quattro settori, regolari e pressoché uguali, da due strade perpendicolari (**Fig. 1, 13**). In tale area è stato suggerito di riconoscere il *campus* attestato a Verona dal titolo CIL V, 3408 = ILS, 5551 = IG XV, 2309 che cita un *ludus publicus* (Franzoni, 1986a: 368-369; Borlenghi, 2011: 53, 77, 134, 274-276). L'ipotesi, che non è supportata da testimonianze materiali<sup>28</sup>, sarebbe avvalorata dalla presenza dell'importante monumento funerario<sup>29</sup>: è stato osservato che le adiacenze dei *campus* dovevano essere luoghi di collocazione dei sepolcri ambiti dalle élites municipali a causa della grande visibilità (Borlenghi, 2011: 52-53), visibilità che, in ogni caso, non mancava al nostro edificio, concepito per la visione dal fiume<sup>30</sup>.

Merita ancora una riflessione il problema del porto fluviale. Esso non è mai stato localizzato. Lo si è immaginato, sulla base di indizi scarsamente indicativi, posto lungo la riva destra del fiume, immediatamente a S del ponte Postumio (Franzoni, 1975: n. 143). Nella prospettiva del sistema di scorrimento più sopra illustrato è ragionevole pensare che esso fosse collegato al circuito viario periferico, in modo tale da "épargner aux artères centrales les nuisances" del movimento dei carichi pesanti (Gros, 2008: 157). La collocazione cui sopra si è accennato, nel tratto discendente dell'ansa dove la corrente si fa più lenta e in connessione con la viabilità di scorrimento, in teoria, è certamente idonea, ma lo spazio disponibile per eventuali attrezzature di servizio appare modesto, a meno di non pensare che il monumento funerario sorgesse all'interno di esse. In ogni caso è difficile credere che qui potesse avvenire il carico, lo scarico e il deposito, pur tempora-

neo, di materiali ingombranti, quali legname, marmo, pietre e laterizi. Il sito (o i siti) dove ciò avveniva era altrove, salvo presumere che la zona portuale si estendesse dal ponte sin quasi all'Adigetto<sup>31</sup>, comprendendo il settore del presunto *campus*. Circostanza che non si può escludere, tenendo conto che, pur in assenza di attestazioni archeologiche, la zona rivierasca sembra organizzata secondo una propria logica topografica, governata dal corso del fiume.

Anche se le condizioni di navigabilità dell'Adige a N della città sono incerte – le fonti lo ricordano *saxis asper et gurgitibus vorticosus et impetu ferox* (*Paneg. Const. IX*,

<sup>28</sup> Nell'area non è noto alcun ritrovamento: il tratto di grande fognatura, ubicato da Franzoni (1975: n. 67) sull'asse del presunto *campus*, si trovava in realtà più a N, sull'allineamento del cardine fuoriuscente dalle mura, come da posizionamento a **Fig. 9**. Più a SO si vide una struttura di contenimento orientata con la via da/per il Po, presso la quale venne recuperata una moneta greca di IV-III sec. a.C. (ASAV, via Dietro Filippini 4-6, 2002; Arzone et alii, 2015: 321). Sono, invece, molto probabilmente moderni alcuni elementi di acquedotto (?) in pietra provenienti da Stradone S. Fermo 19 (Ø cm 95) e comunque, data la pendenza, non diretti ad alimentare questa zona (ASAV, 1977).

<sup>29</sup> L'area circostante il monumento (chiostri di S. Fermo e cortile della Dogana) venne più tardi occupata da una modestissima necropoli attiva tra IV-VI secolo e utilizzata ancora in età longobarda (Bolla, 2005: 206-209). Ma non credo si possa istituire una continuità tra l'utilizzo funerario del sito nella prima età imperiale e quello tardoantico e altomedievale, quando del mausoleo si era ormai persa memoria e infatti nell'interro che lo copriva erano i residui di una tomba longobarda. Diversamente da quanto pensavo in passato, oggi ritengo che l'edificio sorgesse isolato e che i titoli funerari e il bel rilievo di età claudia con sella e littori, ricordati presso la chiesa già nel XVI secolo, siano stati trasportati a scopo di abbellimento. A S. Fermo, del resto, come nelle altre chiese medievali veronesi, episodi di reimpiego non mancano (Cavaliere Manasse, 1994: 321-323).

<sup>30</sup> Il sepolcro sorse in posizione più vicina al fiume che alla strada, e, dopo la costruzione del presumibile magazzino (**Fig. 1, 11**) che gli è verosimilmente posteriore, dalla strada non si dovette neppure più vedere.

8,2) –, il fiume dovette essere un formidabile vettore di trasporto e distribuzione dei calcari ammonitici cavati in Valpolicella e, in minor misura, in Valpantena e commercializzati dalla prima età imperiale in gran parte della Cisalpina (Buonopane, 1987: 191; Ceresa Mori, 1995: 352; Frisa Morandini, Gomez Serito, 1999; Buonopane et alii, 1999, 90-104) e durante il II secolo, limitatamente alla varietà rossa, la più pregiata, forse esportati sino a Roma (Bruno, 2002: 277). I pesanti carichi lapidei discendevano il fiume dalla Valpolicella, forse utilizzando, come è stato ipotizzato per i trasporti lungo il corso settentrionale (Bassi 2004: 87-88), collegamenti alla viabilità terrestre negli eventuali punti impraticabili. La città era il principale centro di smistamento di questi materiali. Da

<sup>31</sup> Per questo canale cfr. nota 64. Nella planimetria esso è stato ripreso dalle mappe moderne e da quanto rimane ancor oggi visibile del suo vaso, ma è presumibile che il suo corso non abbia subito significative modifiche salvo all'imboccatura N, che venne ridisegnata per la costruzione del complesso di Castelvecchio e dei suoi fossati. Per il resto è forse possibile una riduzione dell'alveo di qualche metro per l'avanzamento verso S della sponda settentrionale. In età romana avrebbe potuto essere navigabile con piccoli natanti.

<sup>32</sup> Sulla fitta rete di comunicazioni fluviali, lacustri, endolagunari e terrestri di cui poteva usufruire la commercializzazione delle pietre veronesi cfr. Buonopane, 1987: 208-209; Uggeri, 1987: 312-347; Cera, 1995; Buonopane et alii, 1999: 86-104.

<sup>33</sup> Se si eccettuano alcuni dati relativi al decumano secondo a S del D. M. (Franzoni, 1975: n. 91), la documentazione riguardo questa parte della rete viaria veronese è desunta da fonti d'archivio (ASAV, via Mazzini, I, 1997; corso Cavour-corso Castelvecchio 1999; corso Cavour 1998-1999; piazza SS. Apostoli 2008; via Fratta, 2012). Di grande importanza per la ricostruzione sono stati gli scavi di corso Cavour-corso Castelvecchio che hanno messo in luce, oltre a buona parte del basolato della via Postumia, le imboccature di alcuni cardini, fornendo altresì indizi dell'esistenza di altri.

<sup>34</sup> Se questa ipotesi è corretta è presumibile che il decumano proseguisse sino ad incrociare la via Gallica.

qui, secondo la destinazione, continuavano per la via fluviale atesina e, tramite la Fossa Claudia, si inserivano nel capillare sistema di navigazione padano<sup>32</sup>, o prima dell'età claudia e della realizzazione di questo canale, proseguivano sino al Po e ai centri più vicini per via di terra.

---

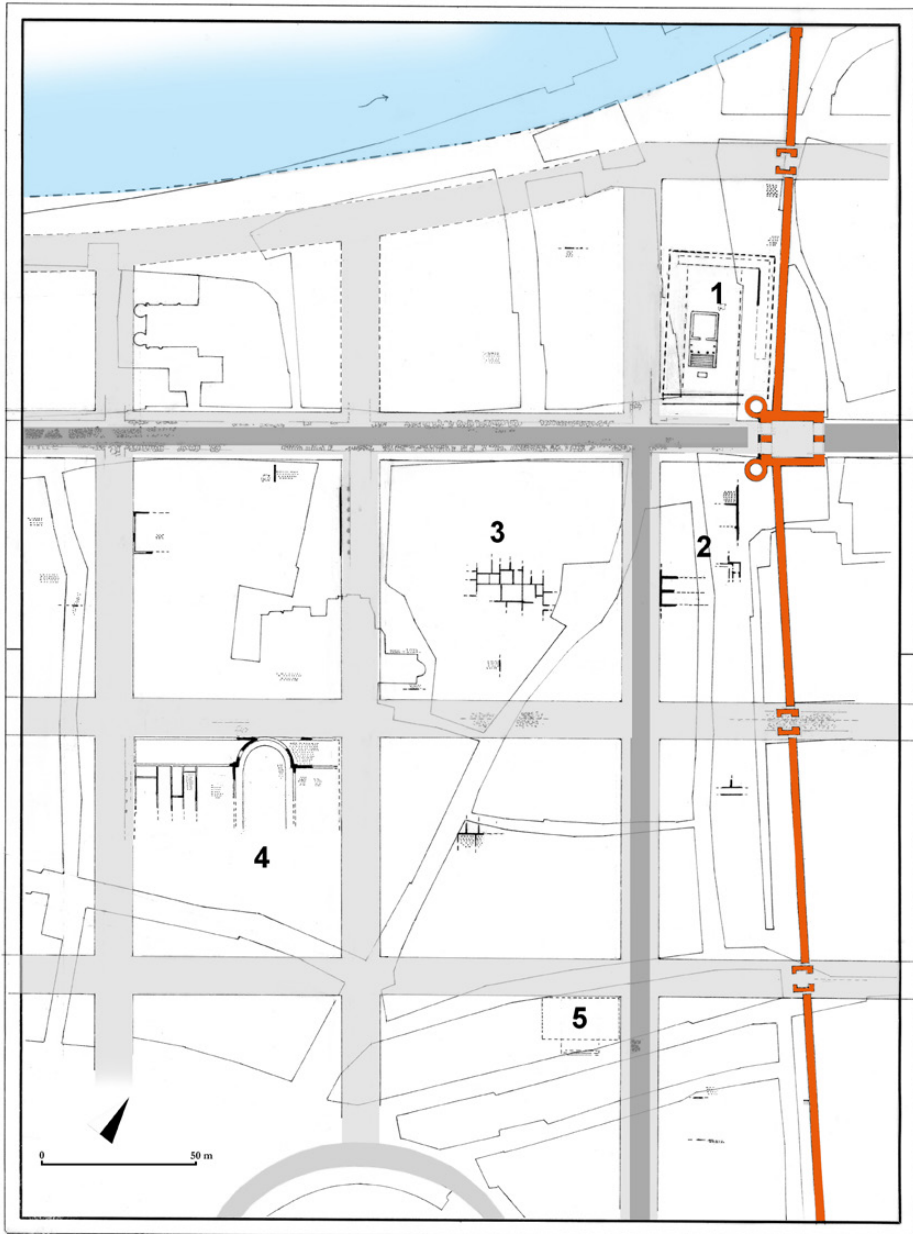
## IL SETTORE EXTRAMURANO SUD-OCCIDENTALE A NORD DEL CANALE ADIGETTO

---

I ritrovamenti di resti di pavimentazioni stradali e condotti fognari, articolati attorno alla Postumia suggeriscono che il reticolo intramurano si sviluppasse ampiamente verso O<sup>33</sup> (Fig. 1). Si sono infatti rinvenuti all'esterno della cinta resti di due decumani, uno seguito per circa 200 m, e di tre cardini minori, dei quali, quello più prossimo alle mura, divenuto nel corso degli anni 40 d. C., per il tratto a S della Postumia, parte del tracciato della Claudia Augusta "padana", come già osservato.

Del tutto ipotetico il decumano rivierasco, suggerito però da qualche dato relativo alla topografia medievale di questo settore. Anzitutto la porta del Morbio aperta nelle mura comunali e oggi parte del complesso di Castelvecchio (Fig. 1, XIII): la sua funzione doveva necessariamente essere quella di intercettare un percorso stradale indirizzato dalla città alla campagna, poi cancellato dalla costruzione del castello nel 1354 (Lodi, 2011: 3-4)<sup>34</sup>. All'esistenza di segmenti di cardini che collegavano questo asse alla Postumia si dovrebbe anche la localizzazione delle chiese di S. Lorenzo (Fig. 1, XIV) e di S. Michele alla Porta (distrutta).





**Fig. 10.** Planimetria del settore extramurano sud-occidentale a nord del canale Adige. 1: santuario di Giove Lustrale; 2: strutture genericamente mercantili e ninfeo appartenente alla sede di un collegium; 3: possibile locanda; 4: terme; 5: presumibile edificio sacro. In grigio più scuro il percorso delle vie Postumia e Claudia Augusta "padana". Non indicati i resti abitativi al n. 9 di fig. 1.

Le evidenze, pertinenti per la maggior parte ad edilizia residenziale con fasi anche di età augustea, appaiono scarse verso la sponda del fiume (Rinaldi, 2005: 62-64, 69-75, nn. 30, XIII, 26; Cavaliere Manasse et alii, 2013; Franzoni, 1975: n. 96) – ma il fatto deve essere casuale – mentre sono numerose nella fascia a S della Postumia (Rinaldi, 2005: 58-62, 64-68, nn. VII-XII, 23-25, 27-29; Cavaliere Manasse, 1998a: 125, nota 94, tav.5; Slavazzi, 1997: 1004-1005; 1998: 266, 270, nn. 1-8, 42-43, figg. 9, 11g; 2000: 111; Murgia, 2005, 45-46). In questo settore sono anche accertate diverse testimonianze di edifici pubblici, sia a carattere sacro che civile.

Complessa e assai problematica è soprattutto la situazione nelle immediate adiacenze della porta *Iovia* (Fig. 10). A N della Postumia, compresa tra le mura e un cardine, si trovava un'area santuariale il cui fulcro, un tempio databile, sulla base dei superstiti elementi dell'ornato, verso la metà del I sec. d.C., era consacrato a Giove Lustrale (Franzoni, 1986b: 623-630), intitolazione da cui derivò il nome della porta (Figg. 1, 14; 10, 1). Incrociando i dati ricavati al momento della demolizione della chiesa S. Michele alla Porta nella quale i resti erano inglobati (Da Lisca, 1934; Filippini, 1954) e quelli degli scavi del 1998 (ASAV, via Diaz, relazione di P. Hudson) si può ricostruirlo con pianta di m 10 x 18, tetrastilo, pseudoperiptero, su alto podio (m 2,40), con scalinata inserita tra le guance e grande altare antistante. Sotto lo stilobate era un sotterraneo coperto da volta a botte e suddiviso in due vani da un muro in

corrispondenza di quello tra pronao e cella. Nel più settentrionale di essi, accessibile da una apertura nel postico, si trovava una vasca. Circostante il tempio era un'area lastricata (rimangono elementi presso l'angolo NE dell'edificio), forse chiusa da un porticato, e verosimilmente allo stesso complesso sono da ricondurre i resti di una piscina, rivestita in ottimo signino il cui lato occidentale è stato visto per 15 m poco a NE dell'*aedes*. È possibile che essa si sviluppasse su più di un lato, collegandosi a due profonde fognature individuate ai lati dell'edificio sacro, coperte in lastre di calcare in quota con la pavimentazione dello spiazzo (Cavaliere Manasse, 1998a: 121-122, tav. 4)<sup>35</sup>. Sul fondo dell'ipogeo si notarono strutture rasate in grossi ciotoli: non se ne può escludere la pertinenza ad un precedente luogo di culto, la cui posizione avrebbe condizionato quella della successiva *aedes*, che infatti risulta decentrata verso O rispetto ai limiti dell'isolato.

Sono ignote le caratteristiche del culto di Giove Lustrale, appellativo presente su due are rinvenute nei pressi del tempio, ma altrove sconosciuto; tuttavia, considerata la singolarità del sotterraneo con vasca e la presenza della piscina, certo non in funzione ornamentale, data la profondità ricostruibile, m 1,90, è da credere che la *lustratio* suggerita da tale epiteto si concretasse in rituali e cerimonie nelle quali dell'acqua era fatto uso<sup>36</sup>.

A S della Postumia, in un punto nodale per la viabilità cittadina poiché qui la Claudia Augusta "padana" confluiva nella consolare, si contano invece una serie di evidenze strutturali molto frammentarie: in una recente lettura, che prende spunto da due titoli funerari rinvenuti in condizioni di reimpiego nel suburbio e nell'agro, menzionanti l'uno il *col-*

<sup>35</sup> La ricostruzione planimetrica del complesso, presente nella Fig. 10, 1 è solo una ipotesi di lavoro.

<sup>36</sup> *Contra*, nella discussione sulla problematica del culto, Murgia, 2013: 137-142.

*legium iumentariorum portae Ioviae*, l'altro *i mancipes* e gli *iumentarii portae Ioviae* (AE, 1987: 452=2010: 53; 1975: 429=2010: 53; Franzoni, 1986b), cioè i gestori delle aree di sosta e i noleggiatori/conduttori degli animali da soma, si è proposto di individuare in tali evidenze una stazione di sosta dove costoro avrebbero svolto il loro servizio (Basso, 2010; Gottardi et alii, 2016). L'ipotesi, indubbiamente suggestiva, rimane da verificare, essendo le strutture di identificazione incerta. Compreso tra la Postumia, la Claudia Augusta "padana" e la cinta municipale si trovava un impianto, indagato solo parzialmente, nel quale sono stati messi in luce alcuni vani ipogei e un ambiente con ipocausto e *prae-furnium* relativo al pianoterra (Figg. 1, 15; 10, 2). Tra i vani ipogei, che mostravano almeno due fasi, uno, caratterizzato come ninfeo per la presenza di fontane, manteneva resti di una ricca decorazione pittorica databile nella seconda metà del II sec. d.C., tra cui spiccava, per suo buon stato di conservazione, un grande pannello con raffigurazione di Mercurio, mentre non identificata rimane la divinità maschile rappresentata nel quadro simmetrico (Cavaliere Manasse, 1998a: 122-125)<sup>37</sup>. Probabilmente sempre al piano interrato dello stesso complesso, appartenevano altri grandi ambienti coperti a volta, almeno tre, visti nel 1960 poco a SO (Figg. 1, 16; 10, 2). Sul lato opposto della strada, è documentata una serie consistente di edifici residenziali e tra essi uno, molto vicino alla strada, del quale si sono identificati oltre venti vani, per lo più di dimensioni modeste, che non paiono organizzati secondo gli schemi più diffusi delle *domus* della regione, cioè attorno a una corte o a un corridoio (Figg. 1, 17; 10, 3). Lo scavo è stato sospeso senza arrivare alla completa liberazione degli am-

bienti e la lettura dell'impianto, che subì nel tempo varie trasformazioni, resta assai difficile. Si conservano pavimenti cementizi chiari con cornici di tessere nere e campi talora punteggiati di tessere nere e colorate, residui di affreschi parietali, un diffuso sistema di riscaldamento e tracce di un piano superiore, attestato dai resti del crollo di una pavimentazione musiva. Si è pensato ad un contesto di alloggio-albergo (Basso, 2010: 162; Gottardi et alii, 2016: 155). Installazioni di questo tipo certo non dovettero mancare a Verona, tuttavia allo stato dei fatti nulla si può dire: solo il completamento dell'esplorazione permetterà forse di definire se si tratti di una locanda di buon livello<sup>38</sup>, oppure di una abitazione privata.

In ogni caso, se è fuori di dubbio l'esistenza di *mancipes* e *iumentari* attivi nelle vicinanze della porta, e se l'editto dell'imperatore Claudio, inteso a estendere a tutte le città d'Italia il divieto di circolare durante il giorno, salvo che a piedi, in portantina o in

<sup>37</sup> Per l'affresco vedi anche Baldassarre et alii, 2002: 334-335; altra bibliografia in Cavaliere Manasse et alii, 2012, 307, nota 2.

<sup>38</sup> Gli *hospitia* sono ben attestati a Pompei (Kleberg, 1957: 31-36; Packer, 1978), dove queste strutture, numerose, ma in genere alquanto modeste, dovettero incrementare dopo il terremoto del 62 d.C. (Miele, 1989). Penso che l'edificio veronese potrebbe in qualche modo rientrare in questo modello, qualora nel prosieguo degli scavi venissero in luce degli spazi (corridoi, disimpegni o altro) su cui i vani più piccoli, possibili *cubicula*, potevano affacciare con accessi indipendenti. Eventuali *stabula* avrebbero potuto trovar posto nelle adiacenze, sia a S che a N della Postumia, dove esistono aree abbastanza vaste e, a quanto risulta, mai esplorate. In Italia settentrionale una locanda con annesso *stabulum* (Cecchini 2004), è nota a Como nelle vicinanze delle mura. Ne è superstita solo una piccola parte, affacciata su una strada secondaria di collegamento tra la città e la via Regina e caratterizzata da una distribuzione assai chiara degli ambienti, con *cubicula* autonomi – dieci quelli conservati – disposti lungo corridoi.

lettiga (Suet. 25, 2; Dio Cass. 61, 29, 7b)<sup>39</sup>, e le sue riprese del II secolo (SHA *Hadr.* 22,6; SHA *M. Aur.* 23,8), presuppongono

<sup>39</sup> E' stato osservato che tale editto, così come è stato tramandato, poneva notevoli problemi pratici (Gros 2008: 147).

<sup>40</sup> Sulla componente termale delle strutture ricettive cfr. Medri, 2017.

<sup>41</sup> La connessione tra strutture termali ed edifici ludici è nota. Per restare nell'ambito degli anfiteatri dell'Italia settentrionale si vedano i casi di Cividate Camuno e Libarna (Mariotti, 2004: 112; Maggi, 1987: 25).

<sup>42</sup> La tecnica edilizia, stante l'estrema lacunosità e frammentazione delle strutture, non è chiara: sopra le fondazioni in ciottoli e malta sussistono, in qualche punto, dove non si poterono asportare completamente i mattoni, avanzi di corsi di sesquipedali o impronte di essi, ma non si può dire se l'alzato fosse in muratura laterizia o a fasce alternativamente di laterizi e di conglomerato di ciottoli.

La presenza di terme pubbliche a Verona è documentata da due epigrafi, entrambe rinvenute in condizioni di riutilizzo (CIL V, 3342=ILS, 1148; 3457). La prima ricorda il restauro delle *Thermae luventianae* compiuto agli inizi del III secolo per il munifico contributo del console M. Nonio Arrio Muciano, patrono della città, la seconda, mutila della parte superiore, menziona un restauro. Strutture monumentali, soggette a trasformazioni sino ad età altomedievale, sono state scavate nelle vicinanze del ponte Postumio (ASAV, via S. Pietro Martire 2, 2004-2006) (Fig. 1, T2), mentre un altro complesso, da cui si fanno tradizionalmente provenire le grandi vasche monolitiche della fontana di piazza Erbe e del fonte battesimale di S. Zeno, l'una in calcare, l'altra in porfido rosso, doveva esistere nel settore settentrionale della città, tra l'estremità E di via Sole e il tratto iniziale di stradone Arcidiacono Pacifico, dove nel 1890 si rinvennero avanzi di dispositivi di adduzione e di riscaldamento, vasche e pavimentazioni marmoree (Besch, 1960: 452-453; Franzoni, 1975: n. 150). In relazione con tale contesto è quello di via Garibaldi 17 (ASAV, 2001, relazione P. Hudson), composto, per la parte indagata, da 17 vani di dimensioni modeste, alcuni con pavimento a ipocausto, due con vasche (Fig. 1, T1). Recava segni di un ripristino in età tardoantica. Alquanto dubbia la lettura dei resti visti in corte Farina 4 e subito distrutti (Franzoni, 1975: n. 118; Cavalieri Manasse 1998a: 121, tav. 4; Rinaldi, 2005: 105-106), ma a giudicare dalla pianta, essi potrebbero riguardare una ricca *domus*, dotata di un settore riscaldato, che fu restaurata in epoca tardoimperiale. Infine una notizia del XVII secolo riferisce di ambienti voltati e pavimentati a mosaico giudicati *balnea* presso la porta di S. Michele (Franzoni, 1975: n. 96). Cenni su quanto edito delle terme veronesi in Gangale Risoleo, 2017: 243 (con esauriente bibliografia).

che le stazioni di sosta fossero prossime ai centri urbani, non è detto che a Verona una struttura di tal genere, che doveva usufruire di ampi spazi per il ricovero di veicoli e animali, si trovasse necessariamente a ridosso della porta, in pieno abitato: avrebbe potuto essere dislocata lungo il tratto di strada che alla porta conduceva, magari in un punto di urbanizzazione meno intensa.

L'isolato a SO era occupato da un grande impianto termale: esso avrebbe potuto servire la possibile struttura di accoglienza<sup>40</sup>, certamente era funzionale all'ampio quartiere residenziale che si sviluppava lungo la via Postumia e insieme agli utenti dell'anfiteatro, ai protagonisti dei giochi e a tutto il personale addetto agli spettacoli (Fig. 1, 18; 10, 4; 11)<sup>41</sup>.

Di tali terme, a seguito di uno spoglio radicale di marmi e murature laterizie, sono pervenuti brandelli di interpretazione estremamente dubbia, anche per l'assenza di uno studio sistematico (ASAV, via Fratta 2, 2011-2012). Esse si impostarono su un edificio precedente, forse di analoga destinazione, al quale sono riferibili residui di pavimenti in cementizio con sottostanti canalette e probabilmente frammenti di eleganti affreschi di terzo stile rinvenuti in scarico. L'epoca di costruzione andrà precisata sulla base dell'analisi dei materiali, tuttavia non dovrebbe essere anteriore ai decenni finali del I sec. d.C.<sup>42</sup>.

Il settore scavato occupava la parte N dell'isolato. Vi si riconoscono una grande vasca absidata con diametro di circa 13 m e lunghezza conservata di 14; profonda m 1,25, aveva tutt'attorno una *ambulatio* larga m 1/1,50. L'andamento delle fondazioni che perimetravano la *nataio* permette di ricostruire una sala mistilinea che richiama l'aula B del complesso del colle Bortolone a Monte-

grotto (le antiche *Aquae Patavinae*) (Bonomi, Malacrino 2012: 168-169). La sala risultava posta tra altre due, forse rettangolari e pure di notevoli dimensioni, di cui restavano lembi del preparato pavimentale con le impronte di grandi lastre di marmo: non si può escludere che queste nella parte S, perduta, presentassero vasche. Impossibile dire se i tre ambienti fossero suddivisi da muri oppure da diaframmi colonnati o alternanti tratti di muro a tratti di colonnati, in questi due casi costituendo un unico vasto *frigidarium*. Ad O, oltre queste strutture, era un contesto di muri e drenaggi illeggibile, salvo una grande fognatura allineata lungo un probabile porticato impostato sul marciapiede del terzo cardine all'esterno delle mura, mentre in un vasto ambiente limitrofo al muro perimetrale N rimanevano resti di un mosaico a scacchiera bianca e nera, realizzato in "grandi tessere" non perfettamente regolari (lato cm 2/2,50), una tecnica che per l'impiego di materiale litico potrebbe essere datata ancora nella seconda metà del II secolo (Rinaldi, 2007: 144; Angelelli, 2011: 49-50). Nelle ampie lacune dei pavimenti a E della vasca erano avanzi di un fognone che scaricava in quello sottostante il decumano posto al confine N dell'impianto.

L'articolazione delle strutture non è ricostruibile e ignota è la loro estensione a S, tuttavia l'assenza nella parte esplorata di tracce di elementi ricollegabili a sistemi di riscaldamento suggerisce che il complesso si sviluppasse in quella direzione e che lì si trovassero le sale dotate di ipocausti, le vasche dell'acqua calda, il *prae-furnium* e fors'anche palestre. Per un impianto di dimensioni molto più grandi di quelle sin qui immaginate depongono anche l'assialità e la simmetria che connotano il settore orientale e che richiamano in qualche modo gli schemi delle



**Fig. 11.** *Il settore nord-orientale delle terme in corso di scavo. In primo piano i resti della natatio.*

cd. terme imperiali. Ne consegue la difficoltà di immaginare che il monumento affacciasse sul percorso obliquo, che riduce l'isolato di un quarto, presente nelle mie pubblicazioni più recenti<sup>43</sup>. Anche sotto altri profili, è più ragionevole che esso occupasse un isolato di misure normali e che il decumano terzo proseguisse rettilineo, mentre il quartiere artigianale di piazza Arditi (Fig. 1, 2) si sarebbe raccordato diversamente alla rete viaria.

Questa strada più a E, poco prima dell'incrocio con il cardine su cui era stata

<sup>43</sup> Nelle ultime piante edite della città (Cavaliere Manasse, 2013a; 2017a; 2017b; Cavaliere Manasse, Stuani, 2012) lo sviluppo ipotizzato per il tratto occidentale del decumano terzo è caratterizzato da una grande curva utile a imboccare il tracciato che conduceva agli impianti produttivi di piazza Arditi. Questo percorso è sempre stato dubbio, anche se lungo il suo margine N sono presenti strutture abitative; esso segue quello di una strada di età medievale (Varanini, 1986: tav. 3), la preesistenza del cui tracciato è, allo stato dei fatti, improbabile.



dirottata la via Claudia Augusta “padana”, bordava la parte posteriore di un edificio che presentava la (o una) gradinata di accesso circa 17 m più a S dell’allineamento meridionale del decumano stesso (**Fig. 1, 19; 10, 5; 12**). Essa era costituita da quattro gradini in calcare bianco, alti 1 m e conservati per oltre 11 m di larghezza, il superiore dei quali recava i segni dell’alloggiamento di una base di colonna. Poco sotto il gradino inferiore era una preparazione in cocciopesto per le lastre di pavimentazione dello spiazzo antistante (ASAV, via Mazzini, I, 1997, relazione P. Hudson). I resti sporgevano parzialmente dal

muro dell’addizione gallieniana dell’anfiteatro, per far posto al quale il monumento con scalinata era stato abbattuto e gli elementi del suo alzatao riutilizzati nella fortificazione stessa. Questa era infatti apparecchiata con frammenti di colonne in marmo grigio e un capitello corinzio di colonna in pietra tenera e soprattutto blocchi in calcare bianco di fregio a girali e architrave lavorato su entrambe le facce, databili verso la metà del I sec. d.C.<sup>44</sup> (**Fig. 12**). Si dovette trattare di una costruzione pubblica, verosimilmente a destinazione culturale (Cavaliere Manasse, Hudson, 1999: 72-74, figg. 3-4). Quanto alla sua planimetria nulla è possibile desumere; tuttavia il rapporto tra la ridotta profondità e l’ampiezza della scalinata, insinua il sospetto che si trattasse o di un tempio con una cella disposta trasversalmente rispetto al pronao o di un recinto porticato racchiudente un altare o un sacello, pure a sviluppo orizzontale<sup>45</sup>.

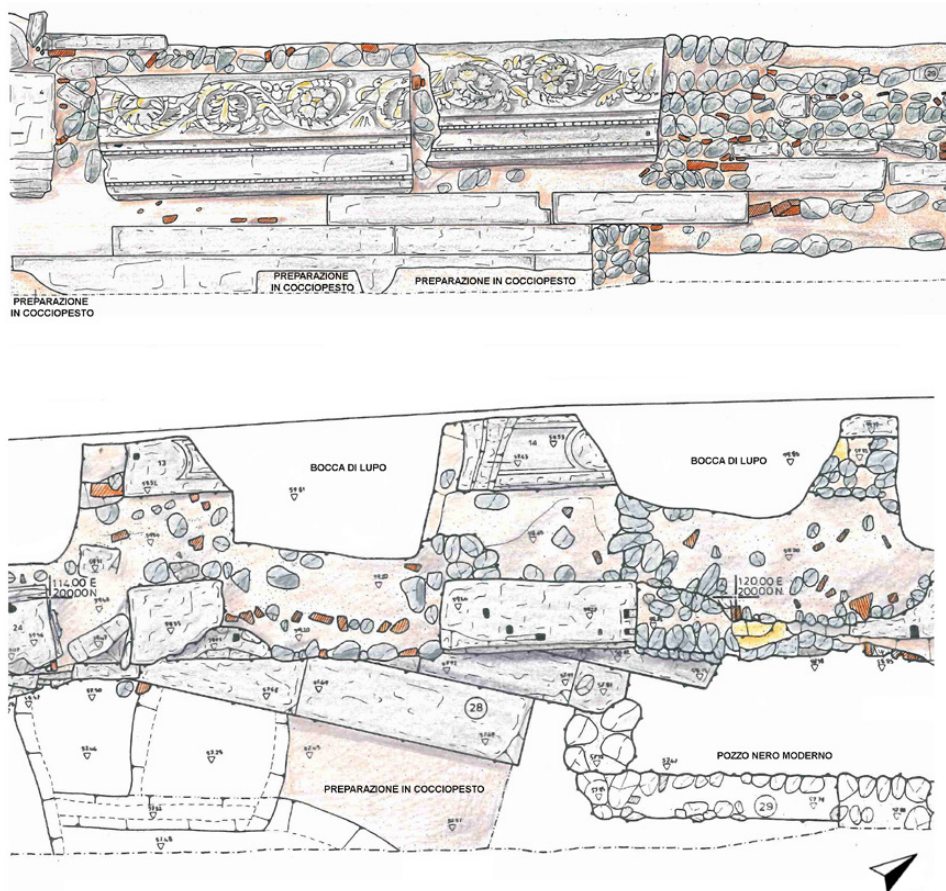
<sup>44</sup> Di questo fregio-architrave si conoscono altri pezzi, due conservati al Museo Archeologico, uno inserito nella muratura di contenimento del vallo dell’anfiteatro e un’altro reimpiegato nei resti della chiesa di S. Martino Acquaro in Castelvechio, editi da Schörner (1995: 70-71, 184-185, nn. 322, 323, 333, 334, tavv. 58, 1-2, 61, 5-6). I primi tre provengono da scavi di epoca imprecisata, in cui si dovette intercettare un tratto del muro dell’addizione gallieniana dell’anfiteatro che venne in parte demolito, in parte privato del paramento, situazione constatata nei lavori del 1997 (ASAV, via Mazzini, I, relazione P. Hudson). Attualmente è visibile su tutti i lati solo l’elemento recuperato da S. Martino Acquaro, conservato per la metà sinistra. Esso mostra il cielo dell’architrave decorato da una candelabra conclusa da una grande rosacea. Poiché in questo genere di schemi il motivo si ripete simmetrico sull’altro lato del fiore, che costituisce il centro della specchiatura, ne risulta un intercolumnio calcolabile intorno a m 1,80.

<sup>45</sup> Lo schema di ingombro proposto a **Fig. 10, 5** è naturalmente solo congetturale. L’altezza e lo spessore dei blocchi descritti alla nota precedente, m 0,90 e 0,60, orienterebbero verso l’ipotesi del tempio, ma non sono determinanti. Allo stesso edificio potrebbero appartenere alcuni frammenti di cornice inseriti nel muro del vallo (Coarelli, Franzoni, 1972: 41).

<sup>46</sup> Per il monumento si rimanda a Bolla, 2012, con bibliografia precedente e sintesi degli scavi effettuati a partire dal XVIII secolo (72-80); per le ricerche recenti: Bruno, 2016.

<sup>47</sup> Il lastricato in calcare chiaro è stato visto ripetutamente tutt’attorno all’edificio (Pompei, 1874: 7-8) e ancora nel 1960 (Cavaliere Manasse, Gallina, 2012: fig. 11), nel 1989 e recentemente.

Poco più a S si trovava l’anfiteatro (**Fig. 1, 20**). Anche per ragioni di spazio non è questa la sede per trattarne<sup>46</sup>. Ci si limita a qualche notazione topografica. L’edificio, costruito, come già detto in età claudia, sembra essere stato previsto nell’iniziale piano urbanistico, considerazione questa suggerita non tanto dal fatto che nei diversi scavi effettuati non si è mai incontrata alcuna preesistenza, che potrebbe essere stata cancellata dagli sbancamenti per l’esecuzione delle fondazioni, quanto dalla coerenza e dall’organicità del suo inserimento nella maglia stradale. Si dispone sull’asse del secondo cardine esterno al lato SO delle mura, le cui estremità si attestano sulle vie Postumia e Claudia Augusta “padana”. La fascia di lastricato che, come è consuetudine dei grandi anfiteatri (Legrottaglie, 2018, 84), lo circondava esternamente è stata vista in più punti<sup>47</sup>; era conservata



**Fig. 12.** Prospetto e pianta del tratto di muro dell'addizione gallieniana dell'anfiteatro in via Mazzini. Vi sono inglobati i resti della scalinata di accesso a un presumibile edificio sacro e riutilizzati gli elementi architettonici. Particolare del settore occidentale, meglio conservato (Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).

per soli m 4,50, ma è da presumere fosse stata più larga. Oltre questa evidenza le caratteristiche delle immediate adiacenze del monumento sfuggono: il grande spazio circostante, dove avrebbero potuto trovar posto gli annessi (luoghi di alloggio e addestramento di gladiatori e *venatores*, spazi necessari alla preparazione degli spettacoli e alla fabbricazione delle macchine teatrali, recinti per gli animali, ecc.), risulta, sino ad ora, vuoto se si

eccettua il presunto tempio nell'angolo NE, che tuttavia appare troppo grande e anche distante per supporto in relazione ai giochi e al culto delle divinità venerate dai loro attori<sup>48</sup>, ma anche gli isolati limitrofi, adatti ad

<sup>48</sup> A tali divinità erano in genere destinati sacelli situati entro gli edifici ludici. Al riguardo: Golvin, 1988: 337-340; Legrottaglie, 2008: 100-110; in Cisalpina una struttura di questo tipo è documentata nell'anfiteatro di Cividate Camuno: Mariotti, 2004: 108-112;

ospitare alcuni di questi annessi, conservano ben poche testimonianze edilizie: le terme, certo in rapporto funzionale con l'edificio ludico – non a caso dovettero essere rifatte in linee monumentali o costruite *ex novo* dopo la sua realizzazione –, e rarissimi contesti di natura abitativa o imprecisabile. Allo stato delle conoscenze non è quindi possibile definire se tale spazio fosse effettivamente privo o molto scarso di costruzioni e venisse riservato prevalentemente a strutture mobili destinate all'accoglienza del pubblico, stalle e superfici per l'allestimento delle attrezzature dei giochi, tutte cose che avrebbero lasciato poche tracce sul terreno, oppure se l'assenza di evidenze, qui come negli isolati vicini, dipenda dalla casualità.

Quanto al rifornimento idrico, se si può presumere che il sistema di distribuzione dell'acqua all'interno dell'anfiteatro non fosse molto dissimile a quello del Colosseo (Coarelli et alii, 1999: 235-240)<sup>49</sup>, mancano o non sono attendibili le notizie riguardo il sistema di adduzione. L'acquedotto di servizio era certamente lo stesso che forniva acqua all'impianto termale: è stato proposto, credo a ragione, che, dei due acquedotti cittadini, quello proveniente da Nòvare, che da Parona doveva allinearsi al percorso della Claudia Augusta "padana" e tradizionalmente viene fatto attraversare l'Adige sul ponte Pietra, sia stato realizzato in età claudia proprio in relazione alle esigenze dell'anfiteatro (Gangale Risoleo, 2017: 246-248). Ma di testimonianze materiali dei suoi apprestamenti nelle vicinanze dell'anfiteatro (serbatoi, condotti, *castella secundaria*, torri idrauliche), come, per altro, in tutto l'abitato entro l'ansa, non vi

sono tracce, tranne, forse, un possibile dispositivo di distribuzione intravisto in piazzetta S. Maria in Solaro (ASAV 1997), presso presumibili terme pubbliche (Fig. 1, T1). Come che sia, le questioni irrisolte intorno a questo famosissimo monumento, oggi simbolo della città, rimangono parecchie.

---

## IL SETTORE A SUD DEL CANALE ADIGETTO

---

I ritrovamenti lungo la strada sono scarsi: nella zona orientale sono note alcune strutture abitative (Rinaldi, 2005: 38-39, nn. III, IV, 10), e più a S, sopra una bonifica di anfore, utile ad innalzare la sponda e distribuita su una superficie di circa 10.000 mq, si disponeva, affacciato sul fiume, un vasto edificio a destinazione pubblica servito da fognatura (Fig. 1, 21; 13). La struttura, databile nell'ambito della prima metà del I sec. d.C., era composta da due coppie di potenti muri perimetrali, distanti tra loro 27 m, oltre che da una ulteriore coppia curvilinea che disegnava una esedra del diametro di 100 m. Presumendo che l'asse di tale esedra corrispondesse a quello della costruzione, si otterrebbe un complesso lungo circa 200 m, delimitato da portici e criptoportici complanari, suggeriti dalle caratteristiche degli attacchi degli alzati della serie di doppi muri. Se ne è proposta in via del tutto ipotetica l'identificazione con il *campus* della città (Cavaliere Manasse, 1998b), monumento, per il quale sono state congettureate collocazioni diverse, tra cui, come si è detto sopra, una non molto più a N.

Nella zona occidentale, invece, si è rinvenuto, come già anticipato, un quartiere

---

<sup>49</sup> L'impianto idraulico è in corso di studio da parte di D. Gallina.

industriale percorso dalla bretella e da una traversa diretta verso SO, sempre inghiaiaata, larga m 3,50 e dotata di un marciapiede lungo il lato orientale (Figg. 1, 2; 2). Il sistema definiva così tre isolati, per quel che si è potuto vedere, tutti a destinazione artigianale. Essi sono stati indagati parzialmente (lo scavo copriva una superficie di circa 1000 mq e le strutture si sviluppavano oltre i suoi limiti tranne che a N); l'isolato a NO, visto più estesamente, fu occupato sin dall'origine da una manifattura ceramica e, nonostante gli spazi siano stati rimaneggiati durante il periodo di attività delle officine (inizi I – metà III sec d.C.), vi è possibile seguire buona parte della filiera della produzione, dalle vasche di depurazione e lavorazione dell'argilla, alle postazioni dei tornitori, alle fornaci (Cavaliere Manasse et alii, 2016; Arzone et alii, 2015: 190-197). Di queste ne sono state individuate 12, tutte a camera di cottura quadrangolare e sottostante camera di combustione interrata con archi a sostegno del piano, ma, tranne le due attive nella fase iniziale dell'impianto (Stuani, c.s.), non si è, per ora, in grado di precisarne la sequenza. Gli scarichi documentano la produzione di ceramica a vernice nera, a pareti sottili, comune da mensa, dispensa e cucina (il 70% del totale), lucerne, piccola coroplastica, maschere-*oscilla* (Cavaliere Manasse, Stuani, 2012; Cavaliere Manasse, 2013b: 96-100; Cenci, Stuani, c.s.).

L'isolato di SO, esplorato in minima parte, ebbe forse inizialmente una destinazione commerciale, apparendo possibile interpretare i vani affacciati sulle strade come botteghe. In seguito l'ambiente d'angolo si trasformò con la costruzione di una fornace in un laboratorio ceramico. Degli altri vani, pure rimaneggiati, non è possibile dire se

mantenessero la precedente funzione o venissero riconvertiti allo stesso ambito produttivo.

Non sono specificabili le attività artigianali condotte nell'isolato settentrionale, comunque non in relazione con le officine ceramiche. Nei vani affacciati sulla strada sono presenti diverse vasche, due delle quali realizzate in modo particolarmente accurato e rivestite di ottimo cocciopesto.

A S di questa fascia afferente la circoscrizione, si svilupparono, lungo le principali direttrici stradali e nelle loro adiacenze, aree funerarie talora alternate ad impianti produttivi: quelli documentati sembrano interessare soprattutto la fabbricazione di materiale laterizio come in vicolo Carmelitani Scalzi (Fig. 1, 22a)<sup>50</sup>, a porta Palio (Fig. 1, 24), alla Spianà (fuori pianta) (Cavaliere Manasse, 1998a: 126-129; Cavaliere Manasse, Bolla, 1998: 107-108). Rarissime sino ad ora le presenze di strutture riferibili a fattorie o *villae* rustiche: quelle rinvenute nelle adiacenze del chiostro della basilica di S. Zeno (Fig. 1, 26a-b), verosimilmente parte dello stesso complesso (Hudson, 1992; Slavazzi, 2000: 115; ASAV, Abbazia di S. Zeno 1996), e abbandonate forse già prima della fine del II secolo, ma obliterate solo dall'occupazione funeraria di età tardoantica e successiva (Hudson, 1992; ASAV, Abbazia di S. Zeno 1996; Lusuardi Siena, Baratto, 2013: 179-180), e ancora, più a SO, quelle nella spianata della Spianà, a N di via S. Marco,

<sup>50</sup> Qui in una prima fase dovette esistere una piccola officina ceramica di cui si è visto solo un forno. Tra la fine del II e l'inizio del III secolo, essa venne abbandonata e l'area fu occupata da tombe con corredi ricchi di oggetti in vetro (Roffia, 2000), mentre l'impianto artigianale, verosimilmente riconvertito alla produzione di laterizi, si spostò più a S, delimitando la necropoli in questa direzione.

dove sono tracce di due strutture urbano-ru-  
stiche<sup>51</sup>.

Per ovvie ragioni non è affrontabile qui il problema delle necropoli, troppo ampio, complesso, e per i vari assi viari diversificato quanto a organizzazione, distribuzione, livello di conoscenza ed estrema disomogeneità dei dati.

Si osserverà soltanto, in base agli esiti delle indagini lungo il tronco SO della via Postumia<sup>52</sup>, che la massima estensione dei sepolcreti si riscontra su questa strada, dove essi si dislocavano a partire dall'incrocio con la circonvallazione (**Fig. 1, 1**) per lo meno sino a 2 miglia dalla città murata (via Albere-I traversa Spianà, **fuori pianta**: Pelucchini,

<sup>51</sup> Fuori pianta, note da ricerche di superficie.

<sup>52</sup> Le aree funerarie, disposte lungo questo settore viario e scavate tra il 1990 e il 2009, sono infatti le uniche oggetto di analisi sistematiche e globali (Pelucchini, 2015; c.s.). Per il resto le necropoli, in destra come in sinistra d'Adige, se si eccettua un lavoro specifico su una tipologia di deposizioni (Bolla, 2005), mancano di studi e nella maggior parte dei casi anche dell'esame sommario dei corredi. Inoltre alcuni sepolcreti, come quelli lungo la via Claudia Augusta "padana", buona parte di quello attorno a S. Zeno e quelli nelle adiacenze di via Trezza e della chiesa di S. Nazaro (**Fig. 1, XVI**), sono noti da frammentarie notizie ottocentesche e dei primi decenni del '900 e i loro corredi sono per la gran parte dispersi. Oltre a quanto già citato, questa la bibliografia di riferimento: Cavalieri Manasse, Bolla, 1998; Bolla, 2004; Arzone et alii, 2015: 223-237, 245, 261-265, 269-280, 311-316, 362-370, 372-374, 390-393; Cavalieri Manasse, 2017b.

<sup>53</sup> Il quadro areale pervenutoci è comunque distorto dalle vicende dell'ampliamento urbanistico della città: gli assi viari suburbani veronesi, fino alla prima metà del secolo scorso, hanno per lo più coinciso con quelli romani, con la conseguenza che, là dove l'urbanizzazione è stata più antica e intensa, come lungo la via da/per Trento e quella da/per Vicenza, le testimonianze funerarie sono state del tutto cancellate o ridotte entro la cinta delle mura veneziane (XVI secolo). Diverso il caso della Postumia, che, sino a pochi decenni fa, si dirigeva verso Mantova attraverso le campagne.

2015; c.s.)<sup>53</sup>. In generale l'epoca del maggior sfruttamento si colloca tra il I e il II sec. d.C., dopo di che si registra una progressiva contrazione con lo spostamento delle sepolture, riunite in piccoli aggregati, in genere arretrati rispetto alla viabilità principale, in aree più prossime alla città (vicolo Carmelitani Scalzi, vicolo Calcirelli, **Fig. 1, 22a-b**). Riguardo i criteri di utilizzo dello spazio, si individuano due modelli, comunque coesistenti, l'uno con concentrazione di gruppi di sepolture caratterizzate da intersezioni e sovrapposizioni (in specie porta Palio, **Fig. 1, 23**), l'altro, documentato solo nel sito più distante dalla città, con sfruttamento estensivo, organizzato entro e lungo i limiti esterni di recinti ordinati a lato della strada (via Albere-I traversa Spianà).

L'occupazione dovette seguire il variare della rilevanza dei percorsi stradali nel tempo e quindi, almeno dal III secolo, è ragionevole si verificasse una preferenza per l'uso dei terreni lungo la via Gallica, principale asse pedemontano dell'Italia settentrionale, dove, infatti, presso S. Zeno (**Fig. 1, X**), si sviluppò il più grande dei cimiteri veronesi d'età tardoantica, attivo sino all'altomedioevo (Lusuardi Siena, Baratto, 2013: 179-180).

Quanto all'aspetto monumentale dei sepolcri, gli scavi non forniscono traccia. D'altra parte le indagini effettuate negli ultimi decenni interessano zone piuttosto periferiche, certo non ambite dai ceti sociali abbienti: qui, se si escludono i recinti, per altro non molto frequenti, i rarissimi ed esigui avanzi di fondazioni a sostegno di strutture che esulavano dal semplice signacolo, le poche camere funerarie presumibilmente segnalate da forme architettoniche sopra la copertura, non vi sono indizi di edilizia





1997; 2017b; Bolla, 2014a; 2017). Essi attestano la presenza di edicole su podio, di mausolei a corpo cilindrico, di sacelli, di recinti, caratterizzati generalmente da cippi angolari, di monumenti a dado e ad altare, sempre realizzati in calcare locale.

## LA SINISTRA D'ADIGE

L'occupazione di questo settore, disposto su uno dei più antichi assi di percorrenza della città, quello che sin da età protostorica garantisce i collegamenti dell'abitato in sinistra d'Adige verso N e verso E, è concentrata, stando almeno ai dati disponibili, tra la bretella di raccordo e la zona monumentale del colle di S. Pietro (**Fig. 1**).

Essa appare molto diversificata. A S l'utilizzo è per lo più a carattere funerario, afferente sia la Postumia che la bretella e le sue probabili traverse. Segue una fascia, compresa tra il fiume e la consolare, che sembra avere avuto una funzione prevalentemente produttiva, poi una zona dove sono noti soprattutto edifici residenziali di un certo pregio, ubicati per lo più a E della strada dove il terreno, risalente in pendio, doveva essere in parte sistemato a terrazze (Rinaldi, 2004, 25-32: nn. 2-5; Slavazzi, 1997, 1001-1003; Cavalieri Manasse et alii, 2012: 310-311).

Più oltre, compreso tra le due porte alle estremità orientali dei ponti, sorta di magniloquenti propilei della città (Cavalieri Manasse, 1998a: 116-117; 1998c), era il complesso

degli edifici da spettacolo e di culto distribuito sulle pendici occidentali dell'altura di S. Pietro. Magnifico anche per l'ambientazione paesaggistica e gli effetti scenografici, costituisce l'episodio più qualificante del piano urbanistico veronese. Il grandioso impianto, in cui convergono esperienze di edilizia santuariale centroitalica, fu avviato nel corso dell'ultimo ventennio del I sec. a.C.; aveva come fulcro il teatro<sup>54</sup> e le sovrastanti terrazze, sull'ultima delle quali, un ampio piazzale porticato, svettava al centro un'*aedes* probabilmente riconducibile a epoca premunicipale (Cavalieri Manasse, Cresci Marrone, 2015: 37-39) (**Fig. 1, 27-28; 14**). Più tardi, ma verosimilmente nell'ambito dello stesso disegno progettuale, contiguo a S al teatro, venne costruito l'odeon cui faceva *pendant* a N un presumibile tempio su un'ampia terrazza contenuta da un criptoportico complanare alla strada (Cavalieri Manasse, 1998a, 118; 2008a: 128, nota 267, 324; 2013a: 47) (**Fig. 1, 29-30**). Nell'area del compendio monumentale, trovava posto – anche se non è ubicabile con precisione – il santuario delle divinità alessandrine: le ipotesi di localizzazione sono diverse, dal ninfeo scavato nella roccia con annessi vani ipogei sulla terrazza sopra la cavea del teatro, al tempio alla sommità della collina, alla ipotizzata *aedes* su grande struttura basale, alla chiesa di S. Stefano, di origini tardoantiche (**Fig. 1, 30, XV**) (Bolla 2014b).

A N della porta vi erano ancora *domus*, allo stato delle conoscenze abbastanza rarefatte, e probabilmente qualche isolato sepolcro, le «*aras petre*» ricordate nel XIII secolo (Varanini, 1983: 130), forse in parte disposte anche lungo un percorso secondario nelle vicinanze del quale sorgevano l'edificio residenziale di piazzetta Portichetti (Rinaldi,

<sup>54</sup> Per il teatro e la bibliografia relativa si rimanda a Tosi, 2003: 537-540; Bolla, 2016.

2005: 33, n. 6) (**Fig. 1, 31**) e la villa di Valdonega (**fuori pianta**, Tosi, 1975; *EAE*, 2004: 727; Rinaldi, 2005: 34-38, nn. 7-9; Baldassarre et alii, 2002: 191), sino a oggi unica testimonianza conosciuta a Verona di questo genere di dimore di lusso<sup>55</sup>. Lungo la strada diretta a N, più a monte, si distribuivano altri sepolcreti di cui resta traccia nel nome del monastero di S. Maria d'Arcarotta, ricordato dal XIII secolo (come *Archarupta*) (Varanini, 1983: 130; Bolla, 2005: 202) e ubicato nel sito dell'Ospedale Geriatrico, quindi a quasi un miglio dalla porta.

Vale la pena di tornare sul quartiere artigianale rinvenuto sotto il Seminario Maggiore (**Fig. 1, 4**)<sup>56</sup>. Vi si sono individuati un grande impianto metallurgico, forse il più grande noto sino ad ora in Cisalpina (Grassi, 2016: 137), una fabbrica di ocre (?) e un altro o altri due settori artigianali non meglio specificabili.

Il complesso metallurgico presentava una serie di strutture di varia destinazione, produttiva, ma anche di immagazzinamento e verosimilmente commerciale (**Fig. 4; 15**), disposte su almeno due terrazze allineate con il rettilineo della Postumia, che ne costituiva il limite orientale, e articolate attorno a due spazi aperti. Per la parte indagata, copriva circa 1250 mq; doveva però occupare una fascia ben più ampia, estesa a N, E e O<sup>57</sup> oltre i limiti dello scavo, l'unico termine accertato essendo costituito dalla strada a S, una glareata larga quasi 7 m. E' presumibile che si fosse via via ingrandito nel tempo, occupando aree contigue. Nel settore centrale, quello che presenta lo stesso orientamento della Postumia, quindi il più antico, al limite occidentale dell'area scavata, sotto livelli che mostravano vistosi segni di attività metallur-

giche si sono individuati i resti di un vano affrescato. Esso sembra aver fatto parte di un impianto di cui restano modestissimi indizi: solo qualche traccia dei perimetrali E, O e S che parrebbero delimitare una superficie rettangolare con una estensione minima di 725 mq. Un simile spazio può ben essere stato occupato in origine da un edificio abitativo presumibilmente dotato di cortile e peristilio centrali, secondo il modello più diffuso a Verona. Un accurato lavoro di assemblaggio degli intonaci ha permesso di ricostruire uno schema di decorazione parietale di III stile e uno dei suoi pannelli, con la raffigurazione del mito di Endimione (Pagani et alii, 2017). La pittura, di notevole qualità, testimonia

<sup>55</sup> I resti dell'elegante edificio, parte sicuramente di un grande impianto strutturato su terrazze, ma sul quale non è possibile avanzare ipotesi planimetriche, sono recentemente stati interpretati, senza fondamento, come quelli di un'*insula* a più piani, avvalorando in questo modo la presenza di tale tipologia edilizia a Verona (Kron, 2017, 84-85). L'unica costruzione urbana sin'ora nota per la quale si può ipotizzare con buone probabilità uno sviluppo multipiano è quella a **Fig. 1, 10; 9, 1**.

<sup>56</sup> Si tratta di un'area pluristratificata, dapprima parzialmente interessata da una necropoli dell'età della romanizzazione del centro indigeno (II-I sec. a.C.), nella prima età imperiale impegnata da strutture residenziali e produttive, e, per una fascia appena individuata all'estremo S, da una zona cimiteriale, infine, nel corso del III, disattivate le precedenti funzioni, occupata da tombe sparse. Il contesto è rimasto sin qui pressochè inedito, per la difficoltà di organizzarne uno studio globale, gravoso anche sotto il profilo economico per la quantità dei materiali rinvenuti, circa 800 casse e per la complessità della dinamica insediativa.

<sup>57</sup> Con ogni verosimiglianza una parte del quartiere doveva estendersi sino al fiume per la necessità di usufruire di un approdo: secondo lo scavatore l'area esplorata in interrato dell'Acqua Morta 54, anche se molto compromessa da interventi medievali, che avevano asportato le stratificazioni preesistenti, e priva di riferimenti diretti ad attività pirotecniche, doveva essere collegata alle officine metallurgiche, per l'analogia delle strutture e del contesto geologico e altimetrico (ASAV, 2011-2012, relazione Simon Thompson) (**Fig. 1, 33**).



**Fig. 14.** Ricostruzione ideale del complesso sulle pendici del colle di S. Pietro (mancano, dietro la porta in primo piano, le strutture monumentali a nord del teatro) (da Bolla, 2016).

una committenza colta e una abitazione di prestigio, caratteristica comune ad altre residenze d'Oltradige.

Verosimilmente, nel corso della seconda metà del I sec. d. C. – una ulteriore puntualizzazione cronologica non è, per ora, possibile – il complesso metallurgico fu ampliato verso O, inglobando in parte o in tutto l'area della

*domus*. Nella ridottissima porzione esplorata risulta che le poche strutture domestiche individuate vennero rasate e sostituite da un'area aperta, mentre il piccolo vano nell'angolo SE, spogliato del pavimento, venne ridotto a circa la metà della lunghezza originaria, rialzato con livelli di intonaco asportato dalle pareti e destinato ad una delle varie attività connesse alla produzione metallurgica, forse la battitura o la tempratura del ferro, la cui lavorazione era praticata su larga scala nella manifattura<sup>58</sup>.

Elisa Grassi (2016, 155-178) segnala tra i procedimenti svolti, anche la raffinazione dell'argento e l'alligazione e la fusione del bronzo. Questa pare essere stata l'attività manifatturiera preminente, attestata non solo da scorie, colaticci, stampi di fusione per vassellame, decori architettonici ed elementi scultorei, ma anche da fosse per la fusione di grandi bronzi<sup>59</sup> e da un'installazione probabilmente destinata alla cottura degli stampi

<sup>58</sup> I livelli di intonaco e quelli soprastanti (i superiori marcatamente interessati da indicatori dell'attività metallurgica) erano incisi da una grande impronta circolare relativa a un elemento molto pesante ( $\varnothing$  m 2,20).

<sup>59</sup> La produzione di statuaria bronzea era da tempo stata ipotizzata a Verona su basi indiziarie: per una sintesi sull'argomento completa di bibliografia cfr. Bolla, 2011: 60-61. Recentemente all'interno delle mura urbane, poco a S del cardine terzo e addossato alle mura stesse, è stato rintracciato un altro impianto metallurgico, attivo probabilmente nei primi decenni del I sec. d.C., dove pure, secondo le indagini archeometriche, si effettuava la lavorazione di differenti tipi di leghe di rame. Oltre a diverse batterie di forni era presente una grande fossa che si è ipotizzato fosse destinata alla produzione di grandi bronzi (Bruno, Fresco, 2014: 104-105; Grassi, Anguillano c.s.).



e poi alla successiva operazione di colata in forma del bronzo. L'attività siderurgica è documentata principalmente da scorie di forgia e da un basamento circolare in muratura che sosteneva probabilmente una forgia. I forni di piccole dimensioni e di vario tipo erano numerosi in tutta l'area, ma senza la possibilità di stabilire a quale lavorazione fusoria fossero destinati.

Si tratta con tutta evidenza di un quartiere specializzato. Tuttavia ne sfugge l'organizzazione generale e non si può dire se si trattasse di un'unica fabbrica con produzioni differenziate al suo interno o di distinti *ateliers* raggruppati in questa zona per ragioni di pianificazione urbana, oltre che per motivi intrinseci all'organizzazione del lavoro, tenuto conto della specifica idoneità del sito per questo tipo di produzioni, stante la presenza di un sedime sabbioso, l'adiacenza al fiume e alla circonvallazione, una posizione quanto mai adeguata ad agevolare circolazione e interscambio di materie produttive/manufatti.

Va ancora ricordata una peculiarità del complesso: vi sono stati recuperati in quantità rilevanti votivi e oggetti presumibilmente utilizzati come offerte. Si contano statuette fittili (circa 1000 pezzi tra frammenti e figurine ricomponibili) di soggetto vario, in specie divinità e grotteschi (Cavaliere Manasse, 2013b: 100-102), maschere, vasellame di ottima qualità (sigillate padane, italiche, sudgalliche e orientali), lucerne talora mai utilizzate. Questo materiale era disperso un po' dovunque: nei livelli di spianamento/accrecimento, nei riempimenti delle buche di prelievo della sabbia e di cisterne/pozzi circolari foderati di grossi ciottoli e in un caso una di tali strutture (diametro interno m 1,60, profondità m 1,80) si caratterizzava come

una vera e propria favissa, anche se non è possibile specificare se già in funzione primaria. Conteneva sul fondo oltre un cinquantina di figurine frammentarie, pezzi di altre e una patera arretina Cons. 4.4 con bollo in cartiglio «NACISSUS» (Oxé, Comfort, Kenrick, 2000: n. 1252): il contesto è dunque databile alla prima età imperiale, circostanza non contraddetta dalla tipologia dei frammenti di anfore (Dr. 6 A e B, 2/5 di produzione egea, imperiale spagnola da *garum*) che, insieme a uno spesso strato di sabbia misto a frammenti di altra piccola coroplastica, sigillavano il deposito. Materiali simili e riferibili allo stesso orizzonte cronologico, sempre scaricati in pozzi /cisterne, si rinvennero anche più a S, in un area adibita a presumibile uso artigianale, prima di una estesa occupazione funeraria iniziata a fine I-II sec. d.C. (Fig. 1, 32)<sup>60</sup>.

Se ne deduce la presenza di un luogo di culto esistente nelle vicinanze dell'area esplorata, non all'interno di essa, dove non v'era alcuna traccia di una simile realtà, anche immaginandola non strutturata architettonicamente. Al di là di questa evidenza, rimangono da chiarire almeno due questioni: il rapporto spaziale e temporale tra gli impianti produttivi e il santuario, che poteva essere ubicato sia presso il fiume, sia lungo la Postumia, probabilmente a N dell'area di scavo, e che pare frequentato, a giudicare dai votivi,

<sup>60</sup> Questa zona, individuata per una larga fascia sul lato S di via Carducci, sembra aver avuto una vicenda insediativa analoga a quella del Seminario (vedi nota 56): prossima a questo sito, venne dapprima interessata dalla stessa necropoli di II-prima metà del I sec. a. C. Poche strutture, orientate con la via Postumia, documentano la fase intermedia, cui seguì di nuovo un utilizzo funerario esauritosi, pare, nel IV secolo (ASAV, via Carducci-angolo via Paradiso, 2001, 2002-2003, relazione P. Hudson; via Carducci 42, 2008-2009).

tra l'epoca augustea e la media età imperiale. Poi la titolarità del luogo di culto: tra le testimonianze di *sacra* del Seminario si contano anche *are*, una con dedica *omnibus dis deabusque*, una anepigrafe e due lacunose del nome della divinità recuperate nella zona N dello scavo, e una quinta dall'angolo SO, che fa menzione un'*ara taurobolica dis offerta*<sup>61</sup>. Da una parte, dunque, un culto collettivo che potrebbe essere stato praticato in un santuario misto, dall'altra il culto della Magna Mater, attestato da un documento molto più tardo degli altri<sup>62</sup>: resta dunque da vedere se tali culti convissero nello stesso luogo o venissero esercitati in luoghi diversi.

---

## CONCLUSIONI

---

Verona e il suburbio si svilupparono attorno a due grandi arterie che rivestirono importanza diversa nel tempo: la Postumia ebbe un ruolo decisivo al momento della realizzazione del nuovo centro in destra d'Adige, di cui costituì l'asse generatore, ma, già alla metà del I sec. d. C., i principali flussi di traffico dovevano essersi spostati su altre direttrici e soprattutto acquistò non poco rilievo, anche per ragioni ideologiche, la Claudia Augusta

---

<sup>61</sup> A Verona il culto metroaco è attestato anche dall'iscrizione CIL V, 3438; Boscolo, 2006: 501. La base di statua con menzione del collegio dei dendrofori (CIL V, 3312=ILS, 3426), oggi perduta, era conservata non nelle vicinanze del Seminario, cioè presso la chiesa di S. Tomaso Cantuariense (Bolla 2014b, 130), ma presso la chiesa di S. Tomio, nella zona a S del Foro (Franzoni 1975, 104). Un altro titolo veronese, pure attualmente irripetibile, che ricorda lo stesso collegio, è noto da Chiesanuova (CIL V, 424\*=Granino Cecere, 2008, 171-172). Per i dendrofori a Verona e nella *X Regio*: Boscolo, 2006.

<sup>62</sup> L'*ara* è riferibile al III secolo, gli altri pezzi, se databili, al I.

“padana”, il cui percorso venne variato e nel tratto intramurano unificato con quello dell'antica consolare alla quale venne virtualmente associata nella funzione di decumano massimo. Considerato il valore politico e celebrativo dell'intervento che interessò l'intero tracciato di questa strada, in cui rientra anche il riassetto in termini monumentali del tratto urbano e suburbano veronese, vien anzi da domandarsi se l'analoga operazione subita dalla Postumia non ne fosse che una conseguenza collaterale.

Dalla prima età imperiale la città fu servita da un anello di scorrimento che la circondò interamente e intorno al quale ruotava un suburbio popolato e attivo, in cui cominciano a delinearsi quartieri specializzati a specifica vocazione produttiva.

Da ultimo una riflessione sull'abitato all'esterno della città murata.

Come è stato giustamente osservato (Kron, 2017: 73-74), è del tutto ingannevole costringere la città, anche nella sua prima fase, entro il perimetro murario: la progettazione dell'impianto municipale ne prevedeva l'estensione su entrambe le rive del fiume, essendo senza dubbio compresa nel disegno iniziale la sistemazione monumentale del colle di S. Pietro, che è il punto di vista privilegiato e caratterizzante dell'intero abitato.

Se, come è probabile, la singolare ubicazione delle mura entro l'ansa fluviale si dovette ai riti augurali che la fissarono nel punto preciso dove essa sorse, si deve forse pensare ad una discrasia tra l'estensione programmata per il reticolo viario e la posizione stabilita per le mura stesse: queste recinsero una superficie più piccola (poco più di 42 ettari) di quella prevista per l'impianto urbano con la

conseguenza che tagliarono a metà una serie di isolati. Forse, proprio alla necessità di ovviare all'inconveniente si dovette la peculiare caratteristica delle postierle, articolate in tre passaggi, uno carraio e due pedonali, e la loro frequenza, all'estremità di ogni cardine e decumano, che le indica studiate con lo specifico intento di non rallentare il flusso del traffico urbano. Circa il rispetto delle mura e del loro valore semantico, la documentazione pervenutaci è troppo scarsa per trarre considerazioni di qualche concretezza (se ne conservano pochissimi brandelli, i mattoni essendo tra i materiali più ambiti per il riuso durante tutto il medioevo), ma, dal poco che è dato di vedere, occupazioni della fascia pomeriale, addossamenti, piccole demolizioni dovettero verificarsi sin dagli inizi del I sec. d. C. (Cavaliere Manasse, 1993: 193-194; Cavaliere Manasse, Bruno, 2003: 491; Bruno, Fresco, 2014: 109, figg. 1, 4).

Quanto al settore di abitato non compreso entro la cinta, l'impressione è che non si trattasse di una piccola fascia di completamento del giro degli isolati o poco più. Lo sviluppo, delineatosi negli ultimi anni, della trama viaria e fognaria giunge sin quasi all'Adigetto. Per la seconda di queste due reti si dovrebbe pensare ad una pianificazione unitaria, poiché le quote più alte del piano romano in destra d'Adige si registrano verso O (in media m 59,70 s.l.m. all'arco dei Gavi) e in direzione O-E scorre l'asse fognario accertato per una lunghezza maggiore all'esterno della cinta, quello del decumano secondo a S del D. M.: è difficile, anche se non si può escludere, pensare ad un ampliamento, dovendosi calcolare le pendenze di tutto il sistema a partire dalla zona di maggior altimetria. A conferma che il reticolo viario sin dall'origine dovette ampiamente esulare dal nucleo mu-

rato si sono già rilevati la contemporaneità dell'occupazione *intra* ed *extramoenia*, l'uniformità del contesto proprietario e le funzioni indifferentemente pubbliche o private degli edifici (Cavaliere Manasse, Bruno 2003: 47), anche se ovviamente le costruzioni che andarono a riempire progressivamente gli isolati si scalano tra l'età augustea e il I sec. d.C. con una concentrazione in età giulio-claudia, analoga a quella che si riscontra entro le mura. Ed è ancora da sottolineare l'assenza di sepolture anteriori l'età tardoantica all'interno della zona delimitata dell'Adigetto, salvo un mausoleo, verosimilmente isolato, in posizione privilegiata lungo il fiume.

Parrebbe, quindi, che tale via d'acqua, che avrebbe dato, a Verona, al pari di tante sue consorelle della *Venetia*, il caratteristico aspetto di città-isola (Strabo, 5, 1, 5)<sup>63</sup>, rappresentasse l'effettivo limite dell'abitato entro l'ansa<sup>64</sup>: non a caso proprio dal suo corso prendeva avvio il rinnovato manto stradale della Postumia<sup>65</sup> e con ogni probabilità anche quello della Claudia Augusta "padana",

<sup>63</sup> Ne risulterebbe una situazione idrografica simile a quella di Padova, dove l'ansa del *Meduacus* venne chiusa a S da un corso d'acqua sin da epoca protostorica (Rosada, 1993; Balista, Rinaldi, 2005: 20, fig.12).

<sup>64</sup> La romanità dell'Adigetto è per lo più contestata, ma senza avanzare specifiche ragioni. A favore si esprimono Filippini (1963: 11-12) e, meno esplicitamente, Sartori (1960: 206, nota 1), contro Da Lisca (1915:46), Kähler (1935: 140) Franzoni e altri (1975: 72-73). Peter Hudson mi fa notare che l'esistenza di questo canale in epoca precedente quella delle mura comunali - viene menzionato in un documento del 1084 (Varanini, 1988: 339-340) -, avvalorando la tesi di una origine romana, essendo difficile immaginare che nell'altomedioevo si costruisse un simile manufatto in una tal posizione.

<sup>65</sup> Il rivestimento in basalto, tagliato da una cantina moderna, si interrompeva a 9 m dalla spalla orientale del ponte medievale, la cui posizione doveva essere analoga a quella del ponte romano, forse traslata appena più a O.

a marcare, in destra d'Adige, la vasta zona, circa 40 ettari, dei *continentia aedificia*<sup>66</sup>.

E penso che, proprio a ridosso della sua sponda interna, nel 69 d.C. Verona, *sedes bello* dei generali di Vespasiano, sia stata fortificata *militari vallo* (Tac. *Hist.*, 3,8,1; 3,10,1)<sup>67</sup>.

*Sono sinceramente grata a Brunella Bruno e a Gianni De Zuccato che hanno agevolato questo lavoro, per quanto era loro possibile. Un debito*

*particolare ho nei confronti di Marzia Bersani che ha realizzato la gran parte dell'apparato illustrativo, e soprattutto la laboriosa pianta del settore estramurano della città. A Raffaella Giacometti, Piergiovanna Grossi, Dario Gallina, Peter Hudson, Giuseppina Legrottoglie, Giulia Pelucchini, Elisabetta Roffia, Roby Stuani, Simon Thompson devo molte preziose informazioni. Filippo Airol di ha curato l'aggiornamento e la risistemazione delle figure 9 e 10. A tutti un cordiale ringraziamento.*

---

## BIBLIOGRAFIA

---

Archivio Soprintendenza Archeologica del Veneto, Verona (ASAV).

ANGELELLI, C. (2011): "Le pavimentazioni musive a grandi tessere della Basilica titolare di S. Pudenziana: nuove osservazioni", in BRANDT, O. PERGOLA, P. (Eds.), *Marmoribus Vestita. Miscelanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano, 25-53.

ARZONE, A., BIONDANI, F., CALOMINO, D. (2015): *Ritrovamenti monetali nel Veneto. Provincia III: Verona*, Padova.

BALDASSARRE, I., PONTRANDOLFO, A., ROUVERET, A., SALVADORI, M. (2002): *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano.

BALISTA, C., RINALDI, L. (2005): "I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova", in DE MIN, M., GAMBA, M., GAMBACURTA, G., RUTA, A. (Eds.), *La città invisibile. Padova romana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna, 11-21.

BASSI, C. (2002): "La via fluviale dell'Adige nel tratto *Pons Drusi - Verona*", in SCHNEKENBUR-

GER, G. (Ed.), *Attraverso le Alpi: uomini, vie e scambi nell'antichità*, Stoccarda, 83-91.

BASSO, P. (2010): "Le stazioni di sosta lungo le strade della Cisalpina romana: problemi e prospettive di ricerca", in ANGELI BERTINELLI, M. G., DONATI, A. (Eds.), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico. Atti del IV incontro internazionale di storia antica, Genova, 19-20 febbraio 2009*, Roma, 155-166.

BESCHI, L. (1960): "Verona romana. I monumenti", *Verona e il suo territorio*, I, Verona, 369-551.

BIADEGO, G. B. (1885): *Monografie tecniche*, Verona.

BOLLA, M. (2004): "La "tomba del medico" di Verona", *Aquileia Nostra*, LXXV, 193-264.

— (2005): "L'inumazione a Verona", *Aquileia Nostra*, LXXVI, 198-262.

— (2011): "Grande statuaria in bronzo a Verona", in SALCUNI, A., FORMIGLI E. (Eds.), *Grandi bronzi romani dall'Italia settentrionale, Frankfurter Archäologische Schriften*, 17, Bonn, 59-62.

— (2012): *L'Arena di Verona*, Sommacampagna (Verona).

— (2014a): *Verona romana*, Sommacampagna (Verona).

---

<sup>66</sup> Discute sulla questione da ultimo Kron (2017: 72-73).

<sup>67</sup> Alle tracce di un terrapieno di età romana individuato presso il Museo Maffeiano, quindi subito alle spalle del canale, accenna Kähler (1935: 140).



- (2014b): “Il luogo di culto alle divinità egizie a Verona”, in CIAMPINI, E. M., ZANOVELLO, P. (Eds.), *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo. Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia, Venezia, 2012*, Venezia, 119-140.
- (2016): *Il teatro romano di Verona*, Sommacampagna (Verona).
- (2017): “Rilievi romani con armi e armati dal Veronese”, *Una vita per i Musei. Atti della Giornata di studio in ricordo di Lanfranco Franzoni, Verona, 24 novembre 2015*, Verona, 53-83.
- BONOMI, S., MALACRINO, C. (2012): “Il complesso termale di viale Stazione/via degli Scavi a Montegrotto Terme”, in BASSANI, M., BRESSAN, M., GHEDINI, F. (Eds.), *Aquae Patavinae. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamento e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del II Convegno Nazionale, Padova, 13-14 giugno 2011*, Padova, 155-191.
- BORLENGHI, A. (2011): *Il campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle province occidentali*, Roma.
- BOSCOLO, F. (2006), “I dendrofori nella *Venetia et Histria*”, in ANGELI BERTINELLI, M. G., DONATI, A. (Eds.), *Misurare il tempio e lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi, Bertinoro, 2005*, Faenza, 487-514.
- BRUNO, B. (2016): “Archeologia nell’Arena di Verona: dati preliminari sugli interventi di scavo 2013-2014”, in LUSUARDI SIENA, S., PERASSI, C., SACCHI, F., SANNAZARO, M. (Eds.), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano, 477-486.
- BRUNO, B., FRESCO, P. (2014): “Archeologia urbana nei negozi del centro storico: lo scavo presso il nuovo store Benetton”, *Notizie di Archeologia del Veneto*, 3, 103-111.
- BRUNO, M. (2002): “Il mondo delle cave in Italia: considerazioni su alcuni marmi e pietre usati nell’antichità”, in DE NUCCIO, M., UNGARO, L. (Eds.), *I marmi colorati della Roma imperiale. Catalogo della Mostra, Roma 28 settembre 2002-19 gennaio 2003*, Venezia, 277-289.
- BUCHI, E. (2002): “L’imperatore Claudio nella Regio X”, in GALLIAZZO, V. (Ed.), *Via Claudia Augusta. Un’arteria alle origini dell’Europa: ipotesi, problemi, prospettive – Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven. Atti del Convegno Internazionale, Feltre 24-25 settembre 1999*, Asolo, 83-107.
- BUONOPANE, A. (1987), “Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei”, in BUCHI, E. (Ed.), *Il Veneto nell’età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, 187-218.
- BUONOPANE, A., BASSI C., SANESI MASTROCINQUE, L., CALZOLARI, M. (1999), “L’età romana”, in BRUGNOLI, P. & alii, *Marmi e lapicidi di Sant’Ambrogio in Valpolicella*, Sant’Ambrogio (VR).
- CALZOLARI, M. (1989): *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro*, Mantova.
- (1992): “La via Postumia da Cremona a Verona: aspetti topografici”, *Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio, Archeologia Veneta*, XV, 45-58.
- (1998): “La via Postumia tra l’Oglio e l’Adige e i raccordi con Mantova”, in SENA CHIESA, G., ARSLAN, E. A. (Eds.), *Optima via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell’Europa. Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona, 13-15 giugno 1996*, Milano, 145-159.
- CAVALIERI MANASSE, G. (1986a): “Porta Leoni: appunti per la ricostruzione di un monumento”, *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, 159-172.
- (1986b): “Nota sull’arco veronese detto di Giove Ammone”, *Aquileia Nostra*, LVII, 521-564.
- (1987): “Verona”, in CAVALIERI MANASSE G. (Ed.), *Il Veneto nell’età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, 1-57.

- (1992): “L'imperatore Claudio e Verona”, *Epigraphica*, 54, 9-41.
- (1993): “Le mura di Verona”, *Mura delle città romane in Lombardia. Atti del Convegno, Como, 23-24 marzo 1990*, Como, 179-215.
- (1994): “Il monumento funerario nell'area di S. Fermo Maggiore a Verona”, in SCARFÌ, B. M. (Ed.), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, 321-337.
- (1997): “Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona”, in MIRABELLA ROBERTI M. (Ed.), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina, Antichità Altoadriatiche*, XLIII, 243-273.
- (1998a): “La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana”, in SENA CHIESA, G., ARSLAN, E. A. (Eds.), *Optima via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona, 13-15 giugno 1996*, Milano, 111-143.
- (1998b): “Banchi d'anfore romane a Verona: nota topografica”, in PESAVENTO MATTIOLI S. (Ed.), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici. Atti del Seminario di studi, Padova 19-20 ottobre 1995*, Modena, 185-196.
- (1998c): “Porta di via Redentore”, in SENA CHIESA, G., LAVIZZARI PEDRAZZINI, M. P. (Eds.), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa. Catalogo della Mostra, Cremona, 1998*, Milano, 458-459.
- (2008a): “Gli scavi del complesso capitolino”, in CAVALIERI MANASSE G. (Ed.), *L'area del Capitolium di Verona. Indagini storiche e archeologiche*, Verona, 73-152.
- (2008b): “La tipologia architettonica”, in CAVALIERI MANASSE G. (Ed.), *L'area del Capitolium di Verona. Indagini storiche e archeologiche*, Verona, 307-326.
- (2008c): “Il contesto urbanistico del santuario: l'area forense”, in CAVALIERI MANASSE G. (Ed.), *L'area del Capitolium di Verona. Indagini storiche e archeologiche*, Verona, 293-306.
- (2013a): “Architettura pubblica nella Venetia et Histria”, in BASSO, P., CAVALIERI MANASSE, G. (Eds.), *Storia dell'architettura del Veneto. L'età romana e tardoantica*, Venezia, 16-67.
- (2013b): “Gruppo di maschere e statuette fittili”, *Restituzioni 2013. Tesori d'arte restaurati*, Venezia, 96-102, [https://issuu.com/museibook/docs/restituzioni\\_2013\\_catalogo/385](https://issuu.com/museibook/docs/restituzioni_2013_catalogo/385).
- (2017a): “La viabilità dell'immediato suburbio veronese”, *Da Monte Sannace al Leone di San Marco. Studi di archeologia in ricordo di Bianca Maria Scarfi, Archeologia Veneta*, XL, 204-221.
- (2017b): “L'area di S. Zeno in Oratorio in età romana e tardoantica”, *Annuario Storico Zenoniano*, XXIV, 17-44.
- CAVALIERI MANASSE, G., BOLLA, M. (1998): “Osservazioni sulle necropoli veronesi”, in FASOLD, P., FISCHER, T., VON HESBERG, H., WITTEYER, M. (Eds.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen. Kolloquium in Xanten, 16. bis 18. Februar 1995*, Köln, 103-141.
- CAVALIERI MANASSE, G., HUDSON, P. J. (1999): “Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)”, in BROGIOLO, G. (Ed.), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia Settentrionale tra tardo antico e alto medioevo. 2° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998*, Mantova, 71-91.
- CAVALIERI MANASSE, G., BRUNO, B. (2003): “L'edilizia abitativa a Verona”, in ORTALLI, J.; HEINZELMANN, M. (Eds.), *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo - Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter. Convegno, Roma, 4-5 novembre, 1999*, Palilia 12, Wiesbaden, 47-64.
- CAVALIERI MANASSE, G., GALLINA, D. (2012): “«Un documento di tanta rarità e di tanta impor-

- tanza». Alcune riflessioni sull'Iconografia rateriana", in ARZONE, A., NAPIONE, E. (Eds.), *La più antica veduta di Verona: l'Iconografia rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata. Atti del Seminario di studi, Verona 6 maggio 2011*, Verona, 71-97.
- CAVALIERI MANASSE, G., STUANI, R. (2012): "Verona, Piazza Arditì d'Italia. Lo scavo del quartiere artigianale (2008-2011)", *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVIII, 69-78.
- CAVALIERI MANASSE, G., PAGANI, C., MARIANI, E., MURGIA, E. (2012): "Progetto di studio sulla documentazione parietale di età romana a Verona e nel territorio veronese: prime osservazioni su alcuni nuclei pittorici", in ORIOLO, F., VERZÁR, M. (Eds.), *La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe, Antichità Altoadriatiche*, LXXIII, 307-314.
- CAVALIERI MANASSE, G., PELUCCHINI, G., RINALDI, F. (2013): "Verona. Lo scavo nell'attuale area dell'arco dei Gavi (2011-2013)", *Notizie di Archeologia del Veneto*, 2, 111-119.
- CAVALIERI MANASSE, G., CRESCI MARRONE, G. (2015), "Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona", in CRESCI MARRONE, G. (Ed.), *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014*, Roma, 21-54.
- CAVALIERI MANASSE, G., MONDIN, C., STUANI R. (2016): "Nota preliminare sull'officina ceramica di piazza Arditì d'Italia a Verona", *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 44, 61-71.
- CECCHINI, N. (2004): "La mansio (edificio A)", *Extra moenia 1. Ricerche archeologiche nell'area suburbana occidentale di Como romana, Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 186, 195-210.
- CENCI, C., STUANI, R. (c.s.): "Piazza Arditì (Verona). A Coroplastic Workshop between the 1st century BCE and the 3rd century CE", *Terracottas in the Mediterranean through Times II, University of Haifa, Israel*, 12-15 marzo 2018.
- CERA, G. (1995): "Scali portuali nel sistema idroviario padano in epoca romana", *Agricoltura e commerci nell'Italia antica, Atlante tematico di topografia antica*, Suppl. I, Roma, 179-198.
- CERESA MORI, A. (1995): "Il foro romano di Mediolanum", in MIRABELLA ROBERTI M. (Ed.) «Forum et basilica» in *Aquileia e nella Cisalpina romana, Antichità Altoadriatiche*, XLII, 347-360.
- COARELLI, F., FRANZONI, L. (1972): *Arena di Verona. Venti secoli di storia*, Verona.
- COARELLI, F., GREGORI, G. L., LOMBARDI, L., ORLANDI, S., REA, R., VISMARA, C. (1999), in GABUCCI, A. (Ed.), *Il Colosseo*, Venezia.
- DA LISCA, A. (1915): "Le varie cinte murate di Verona", *Madonna Verona*, IX, 12-72.
- (1934): "Lavori e scavi a S. Michele alla Porta in Verona", *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, s. V, XI, 35-50.
- (1935): "La demolizione delle casette lungo l'Adige a S. Alessio e il ritrovamento di muri romani a sostegno della riva", *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, s. V, XIII, 139-145.
- DE MARIA, S. (1988): *Gli Archi Onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma.
- Enciclopedia Archeologica, Europa* (2004): s.v. "Verona" (CAVALIERI MANASSE, G.), Roma, 722-729.
- FILIPPINI, V. (1954): "Il tempio di Giove Lustrale", *Vita Veronese*, VII, 358-364.
- (1963): "Osservazioni e considerazioni intorno alla chiesa di S. Zeno Oratore", *Vita Veronese*, XVI, 9-24.
- FRANZONI, L. (1975): *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze.
- (1986a): "Immagine di Verona romana", *Aquileia nella "Venetia et Histria", Antichità Altoadriatiche*, XXVIII, 345-373.

- (1986b): “*Collegium iumentariorum portae Ioviae* in una nuova iscrizione veronese”, *Aquileia Nostra*, LVII, 617-632.
- (1986c): *L'arte romana in S. Zeno*, Verona.
- FRISA MORANDINI, A., GOMEZ SERITO, M. (1999): “Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei”, in BIANCOLINI, D., PEJRANI BARICCO, L., SPAGNOLO GARZOLI, G. (Eds.), *Epigrafia a Novara. Il lapidario della canonica di Santa Maria*, Torino, 125-139.
- GALLIAZZO, V. (1973): “Nuove considerazioni sull'idrografia e l'urbanistica di Verona romana”, *Il territorio veronese in età romana. Atti del Convegno, Verona 22-23-24 ottobre 1971*, Verona, 33-54.
- GANGALE RISOLEO, D. (2017): “Gli acquedotti romani di Verona”, *Atlante tematico di topografia antica*, 27, 229-255.
- GOLVIN, J. C. (1988): *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris.
- GOTTARDI, T., ZANETTI, C., ZENTILINI, E. (2016): “Lo scavo di via Cantore 18 a Verona: ipotesi di una stazione di sosta alle porte della città”, in BASSO P., ZANINI E. (Eds.), *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford, 147-158.
- GRANINO CECERE, M. G. (2008), “I *Laurentes Lavinates* nella X *Regio*”, in BASSO, P., BUONOPANE, A., CAVARZERE, A., PESAVENTO MATTIOLI, S., *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre – 1 dicembre 2006*, Verona, 169-190.
- GRASSI, E. M. (2016): *L'artigianato metallurgico nella Cisalpina romana: i casi di Milano e Verona*, Roma.
- GRASSI, E. M., ANGUILANO, L. (c.s.): “Moulds, pits, hearths: evidence of bronze casting in Roman Northern Italy”, *Archeometallurgy in Europe IV, Madrid, 1-3 giugno 2015*.
- GROS, P. (2008): “Entrer dans la ville ou la contourner? Remarques sur les problèmes posés par les tronçons urbains des voies de communication sous le Haut-Empire”, in MERTENS, D. (Ed.), *Stadtverkehr in der antiken Welt. Internationales Kolloquium, Rom, 21.bis 23 April 2004*, Palilia 18, Wiesbaden, 145-163.
- GROSSI, P. (2004), “Via da Milano ad Aquileia”, *Le strade dell'Italia romana*, Milano, 164-167.
- HUDSON, P. J. (1992): “Documentazione di strutture abitative (?) romane”, *La torre e il palazzo abbaziale di S. Zeno. Il recupero degli spazi e degli affreschi*, Verona, 101-102.
- HUDSON, P. J. (2004): “I resti precedenti la costruzione della chiesa inferiore benedettina di S. Fermo Maggiore”, in GOLINELLI P., GEMMA BRENZONI C. (Eds.), *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, Verona, 305-307.
- KÄHLER, H. (1935): “Die römischen Stadtttore von Verona”, *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 50, 138-197.
- KLEBERG T. (1957): *Hôtels, restaurants et cabarets dans l'antiquité romaine. Études historiques et philologiques*, Uppsala.
- KRON, G. (2017): “The population of Northern Italy and the debate over the Augustan census figures: weighing the documentary, literary and archaeological evidence”, in LO CASCIO, E., MAIURO, M. (Eds.), *Popolazione e risorse nell'Italia del nord dalla romanizzazione ai Longobardi*, Bari, 49-98.
- MIELE, F. (1989), “La casa a schiera I, 11, 16, un esempio di edilizia privata a Pompei”, *Rivista di Studi Pompeiani*, 3, 165-184.
- LEGROTTAGLIE, G. (2008): *Il sistema delle immagini negli anfiteatri romani*, Bari.
- (2018): *L'anfiteatro di Mediolanum fra architettura e topografia, Atlante tematico di topografia antica*, 28, 77-98.
- LODI, S. (2008): “La Campagnola di Verona e l'area di via Camillo de Lellis”, *relazione, Archivio*



*Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Verona*, 1-34.

— (2011): “L’area di piazzetta Castelvecchio a Verona. Note di storia urbana” *relazione, Archivio Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Verona*, 1-27.

— (2014): “Verona: lo spazio urbano e le emergenze edilizie”, in LODI, S., VARANINI, G. M. (Eds.), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell’Almagià*, Verona, 111-142.

LUSUARDI SIENA, S. (2012): “L’origine dell’archetipo e il problema del *Palatium*: una cronologia di VI secolo?”, in ARZONE, A., NAPIONE, E. (Eds.), *La più antica veduta di Verona: l’Iconografia rateriana. L’archetipo e l’immagine tramandata. Atti del Seminario di studi, Verona 6 maggio 2011*, Verona, 59-70.

LUSUARDI SIENA, S., BARATTO, C. (2013): “Sguardo sull’edilizia religiosa e civile nella Venetia et Histria”, in BASSO P., CAVALIERI MANASSE G. (Eds.), *Storia dell’architettura del Veneto. L’età romana e tardoantica*, Venezia, 166-217.

MAGGI, S. (1987): *Anfiteatri della Cisalpina Romana* (Regio IX; Regio XI), Firenze.

MALNATI, L., SALZANI, L., CAVALIERI MANASSE, G. (2004): “Verona: la formazione della città”, in AUGUSTA-BOULAROT, S., LAFON, X. (Eds.), *Des Ibères aux Vénètes*, Roma, 347-378.

MARCONI, P. (1937): *Verona romana*, Bergamo.

MARIOTTI, V. (2004): “Il quartiere degli edifici da spettacolo”, *Il teatro e l’anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze.

MEDRI, M. (2017): “Lavarsi in viaggio e in albergo: alcune osservazioni sui *balnea* per i viaggiatori”, in BASSO, P., ZANINI, E. (Eds.), *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford, 147-158.

MIGLIARIO, E. (2004): “Druso e Claudio fra Resia e Brennero”, in LAFFI, U., PRONTERA, F., VIRGILIO, B. (Eds.), *Artissimum memoriae vinculum*.

*Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, 279-296.

MORO, G. (2017): “L’evoluzione e le trasformazioni architettoniche di S. Zeno in Oratorio”, *Annuario Storico Zenoniano*, XXIV, 73-90.

MÜHLENBROCK J. (2003): *Tetrapylon. Zur Geschichte des viertorigen Bogenmonumentes in der römischen Architektur*, Paderborn.

MURGIA, E. (2005): “La cultura artistica a Verona: le testimonianze pittoriche di alcune *domus*”, *Rivista di Archeologia*, XXIX, 37-49.

— (2013): *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste.

OXÉ, G., COMFORT, H., KENRICK, P.M. (2000): *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn.

PACKER, J. E. (1978): “Inns at Pompeii: a short survey”, *Cronache pompeiane*, 4, 5-53.

PAGANI, C., CAVALIERI MANASSE, G., THOMPSON, S. (c.s.), “Il mito di Endimione in un nucleo di affreschi provenienti dallo scavo dei cortili del Seminario vescovile di Verona”, *I nuovi dati per la conoscenza della pittura antica. I Colloquio A.I.R.P.A., Aquileia 16-17 giugno 2017*.

POMPEI, A. (1874): *Sugli scavi eseguiti intorno all’anfiteatro dal signor Pompei conte Antonio*, Verona.

PELUCCHINI, G. (2015): *L’archeologia della morte: il sepolcreto di via Albere prima traversa Spianà nell’ambito delle necropoli romane di Verona lungo la via Postumia*, Università degli Studi di Verona, Scuola di dottorato di Studi Umanistici, Ciclo XVIII.

— c.s.: *Le necropoli romane lungo la via Postumia a Verona: il sito di via Albere-prima traversa Spianà*, Verona.

RINALDI, F. (2005): *Mosaici Antichi in Italia. Regione Decima*. Verona, Roma.

— (2007): *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, Roma.

- ROFFIA, E. (2000): "Le tombe di Verona, vicolo Carmelitani Scalzi, e le importazioni d'oltralpe in area padana", *Annales du 14<sup>e</sup> Congrès AIHV, Venezia – Milano 1998*, Lochem, 99-103.
- ROSADA, G. (1993): "Patavium. Note di archeologia del paesaggio e di topografia urbana", *Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica*, III, 63-76.
- (1998): "La Postumia nella storia", in SENA CHIESA, G., LAVIZZARI PEDRAZZINI, M. P. (Eds.), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa. Catalogo della Mostra, Cremona, 1998*, Milano, 206-210.
- (2002): "...viam Claudiam Augustam quam Drusus pater...derexerat", in GALLIAZZO V. (Ed.), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive – Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven. Atti del Convegno Internazionale, Feltre 24-25 settembre 1999*, Asolo, 38-65.
- SARTORI, F. (1960): "Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa", *Verona e il suo territorio*, Verona, 161-259.
- (1964): "Colonia Augusta Verona Nova Galieniana", *Athenaeum*, 42, 361-372.
- SCHÖRNER, G. (1995): *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz.
- SENSI, L. (1982): "Praescriptio del S.C. Iarinate", *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma 1981*, Titoli 4, Roma, 515-520.
- SLAVAZZI, F. (1997): "Nuovi pavimenti in battuto a Verona", in BONACASA, M. R., GUIDOBALDI, F. (Eds.), *Atti IV Colloquio AISCAM, Palermo, 9-13 dicembre 1996*, Ravenna, 1001-1012.
- (1998): "Pavimenti in battuto nei centri antichi lungo il tracciato della via Postumia", in SENA CHIESA, G., ARSLAN, E. A. (Eds.), *Optima via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona, 13-15 giugno 1996*, Milano, 259-272.
- (2000): "Pavimenti in battuto a Verona: nuovi esemplari e un primo bilancio delle ricerche", in GUIDOBALDI, F., PARIBENI, A. (Eds.), *Atti VI Colloquio AISCAM, Venezia, 20-23 dicembre 1999*, Ravenna, 111-120.
- STUANI, R. (cs.): "Il quartiere artigianale di Piazza Arditi a Verona (Italia): produzioni ceramiche di età augusteo-tiberiana", *Atti del Convegno Internazionale, Valencia 2017*.
- TIRELLI, M. (2012): "L'immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo", in CRESCI MARRONE, G., TIRELLI, M. (Eds.), *Altino dal cielo: la città telerilevata. Lineamenti di Forma urbis. Atti del Convegno, Venezia, 3 dicembre 2009*, Roma, 59-80.
- TIUSSI, C. (2004): "Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini", in CUSCITO, G., VERZAR BÁSS, M. (Eds.), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia – urbanistica – edilizia pubblica, Antichità Adriatiche*, XXXIV, 257-315.
- TOSI, G. (1975): "La casa romana di Valdonega e il problema degli oeci colonnati", *Venetia III. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia, Padova*, 11-71.
- (1983): *L'arco dei Gavi*, Roma.
- (2003): *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, I-II, Roma
- TOZZI, P. (1998): "I nuovi percorsi viari e il frazionamento della via Postumia", in SENA CHIESA, G., LAVIZZARI PEDRAZZINI, M. P. (Eds.), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa. Catalogo della Mostra, Cremona, 1998*, Milano, 256-260.
- UGGERI, G. (1987): "La navigazione cisalpina in età romana", *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia in età romana, AAAA, XXIX*, 305-354.
- VARANINI, G. M. (1983): "Tracce documentarie di fortificazioni nel centro di Verona (sec. XIII)", *Museum Patavinum*, I, 129-139.

— (1986): “L’espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi”, in ROSSETTI, G. (Ed.), *Spazio, società, potere nell’Italia dei Comuni*, Napoli, 1-25.

— (1988): “Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l’Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)”, *Paesaggi urbani*

*dell’Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, 331-372.

— (2004), “L’area di S. Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche”, in GOLINELLI, P., GEMMA BRENZONI, C. (Eds.), *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, Verona, 83-93.